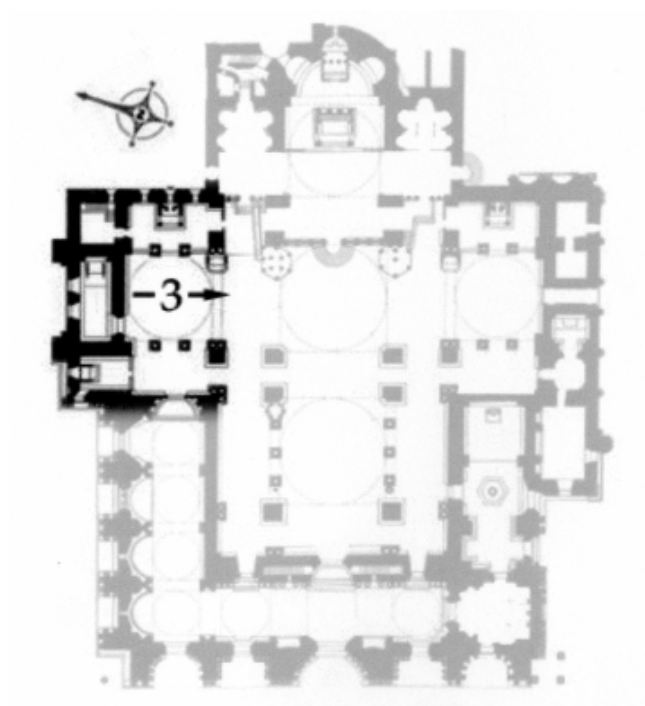


Transetto nord: l'Incarnazione





Indicatore di percorso

TRANSETTO NORD: l'Incarnazione

Se è vero quanto ipotizzato nel capitolo precedente circa le generazioni che precedettero la nascita del Messia, in questa parte della basilica ci si dovrebbe imbattere nella nascita di Gesù. Ebbene, i mosaici della volta e delle pareti che si trovano sulla verticale della porta di San Giovanni, sono tutti dedicati ad episodi degli sponsali della Santa Vergine con San Giuseppe e ad episodi della

nascita e dell'infanzia di Gesù, narrati dai Vangeli apocrifi.

Le rappresentazioni sulla verticale della Cappella di Sant'Isidoro (parete settentrionale del transetto), come pure quelle sulla verticale dell'altare della Nicopeia, illustrano fatti prodigiosi, guarigioni, eventi straordinari; temi che nella sapienza del popolo ebraico annunciavano l'evento per eccellenza, cioè l'avvento del Messia¹.

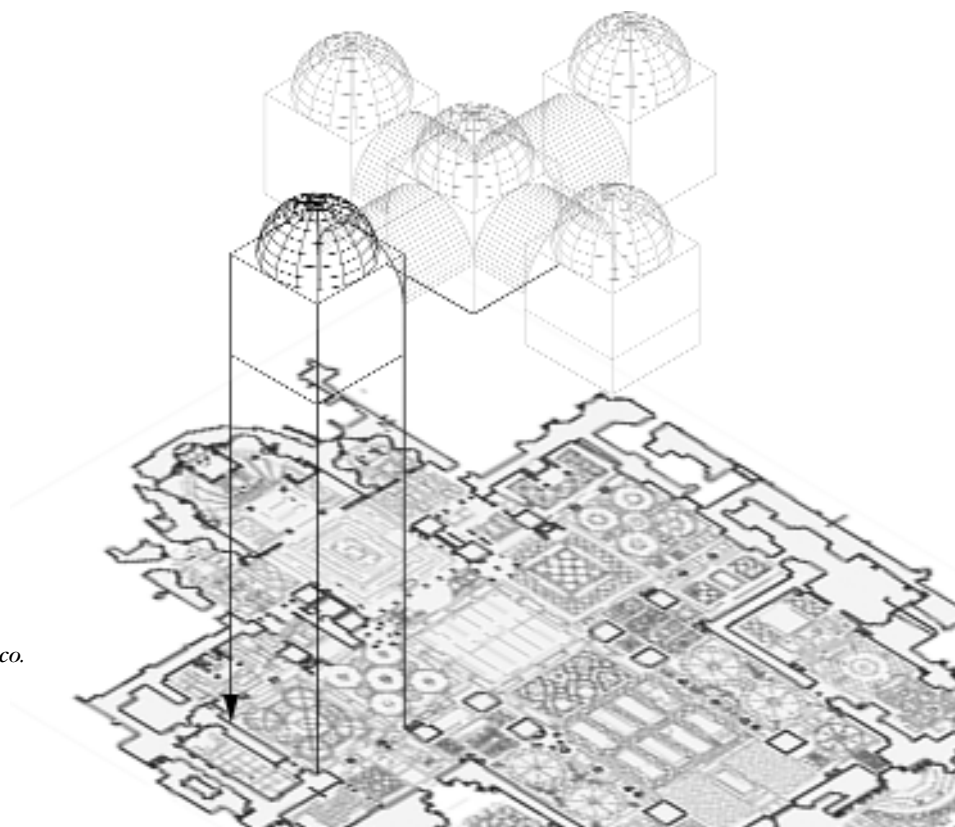


fig. 48

Assonometria della basilica di San Marco. La parte evidenziata è il transetto di sinistra che presenta la cupola di San Giovanni Evangelista ed il relativo pavimento sottostante.

L'indicatore di percorso evidenzia con il colore nero tutta la parte sinistra del transetto, cioè quella che dalla Porta di San Giovanni, all'interno del narthex nord, seguendo il muro perimetrale di sinistra, va fino all'altare della Madonna Nicopeia. L'assonometria della fig. 48 presenta la pianta di San Marco nello spazio. Estrudendo una croce greca, quello che si ottiene è una struttura formata da cinque cubi sormontati da altrettante emisfere, raccordate da archi. Per tutti i pavimenti della chiesa sottostanti a cupole verrà usata la stessa assonometria, solo che di volta in volta, verranno messi in risalto l'emisfera ed il relativo pavimento pertinenti al capitolo in esame. Per questo motivo il lettore nella fig. 48 rileverà che dalla cupola di sinistra, che corrisponde a quella di San Giovanni, si dipartono delle linee che identificano il pavimento sottostante rappresentato in fig. 64.

Il percorso di Cristo continua nel transetto settentrionale, cui si ha accesso dal narthex nord tramite il portale della Madonna o di San Giovanni fig. 44 p. 59.

In questo punto, per la prima volta, verrebbe reso esplicito, in chiave simbolica, il significato della figura di Cristo come Mediatore tra la terra e il cielo. Tale fatto getta una luce anche sulla scelta architettonica compiuta per San Marco.

L'architettura della basilica verrebbe, infatti, a delinarsi come un microcosmo, uno specchio perfetto dell'uni-

verso, di cui Cristo è il dominatore, il Kyrios; un'imponente rappresentazione cosmologica e teologica del cui significato si era perso il ricordo.

Egli, infatti, è il padrone della volta celeste e del globo terrestre, il Signore dell'universo: cielo, terra, inferi. San Paolo, nella sua lettera ai Filippesi afferma che un tale potente sovrano si fece schiavo, o meglio, traducendo letteralmente il verbo usato dall'evangelista, *svuotò* se stesso, ovvero rinunciò a quella gloria che gli spettava di diritto per amore alla sua creatura, cioè all'uomo. Per un povero, piccolo abitante della terra è questa cosa ben ardua da intendersi! È già difficile intuire cosa significhino realmente le parole cielo, universo, inferi, ma arrivare ad afferrare con una povera, limitata mente umana il concetto di padrone di un tale regno, è veramente qualche cosa che eccede totalmente le facoltà dell'uomo.

Ancora più difficile è arrivare a penetrare con la ragione, come volontariamente ci si possa privare di un tale potere e di un tale dominio. D'altra parte, il lettore se ne renderà certamente conto, capire tutto ciò sarebbe... capire Dio!

In questo contesto viene in ausilio del visitatore la potenza evocatrice della immagine pavimentale marciana.

Come di consueto, si descriveranno prima le decorazioni di questa zona, per poi passare ad interpretarne il significato.

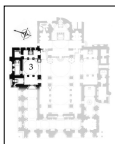
Storie della SS. Vergine

(dall'infanzia nel tempio, alla nascita di Gesù fig. 49 ABCD).

Gli episodi che seguono sono tratti da due apocrifi molto amati e molto diffusi nel Medio Evo: il *Protoevangelo di Giacomo* ed il *Vangelo dello pseudo-Matteo*. Il primo risale addirittura alla fine del II secolo, ed è una risposta ai problemi che travagliavano dall'esterno o all'interno le prime comunità cristiane. I problemi erano molteplici ed andavano dalle calunnie poste in circolazione allo scopo di ridicolizzare la concezione miracolosa di Gesù, ai dubbi sulla supposta discendenza davidica di Giuseppe. Il testo è certamente affine a quello dei libri di Susanna, Giuditta e Tobia, testi ben noti e graditi, dei quali ricalca la composizione per garantirsi una certa credibilità. È inoltre scritto con vocabolario tipico dei testi sacri, cosa che assicurava un sicuro senso di sacralità.

Il libro di Susanna infine, presenta una storia parallela a quella della Vergine Maria nel Protoevangelo, poichè ambedue le donne sono accusate ingiustamente, ma alla fine appaiono essere senza colpa.

Il secondo apocrifo, il Vangelo dello pseudo-Matteo, si può dire con certezza solo che è anteriore al secolo IX. La sua importanza si deve all'infuso straordinario, quale fonte ispiratrice, diretta o indiretta, su artisti, poeti ed autori nei sec. XII - XV. I suoi episodi sono stati raccolti da



Vincenzo di Beauvais, Jacopo da Varagine e riecheggiano negli scritti mistici di Santa Brigitta, suor Maria di Agreda, A. C. Emmerich ecc.

È questo il testo modello per le pitture con soggetto il rifiuto dell'offerta di Gioacchino, l'incontro con Anna alla Porta Aurea, la Presentazione di Gesù al Tempio, il riposo in Egitto ed i miracoli dell'infanzia di Gesù.

Quanto qui descritto è il prosiegua della storia che inizia sulla parete occidentale del transetto sud, ovvero, nella parte della chiesa diametralmente opposta a quella che si sta esaminando. In quella sede vengono proposti ai fedeli gli affanni dei genitori della SS. Vergine Maria che erano

sterili, la successiva nascita della Madre di Dio, e la sua presentazione al Tempio (si veda in proposito il Cap.VII p. 156 ss.).

“All'età di tre anni la bambina fu svezzata ed Anna, sua madre, la portò al tempio, dove fu consegnata alla comunità delle vergini, che trascorrevano il giorno e la notte lodando Dio. Maria era oggetto di ammirazione da parte di tutto il popolo. All'età di tre anni camminava con passo talmente sicuro, parlava così perfettamente e si dava con tanto fervore alle lodi di Dio che non si sarebbe detta una fanciulletta, ma una persona adulta. Era assidua nella preghiera come se avesse

già trent'anni. La sua faccia risplendeva come neve; difficilmente si poteva fissare lo sguardo sul suo volto. Era assidua al lavoro della lana e quello che donne anziane non avevano mai potuto fare, ella lo portava a termine in tenera età. Si era fissato il seguente regolamento: al mattino alle nove, preghiera; dalle nove alle tre pomeridiane, lavoro di tessitura; a partire dalle tre cominciava di nuovo a pregare fino a che l'angelo non le appariva. Dalle sue mani riceveva il cibo. (...) Era tanto docile alle istruzioni che riceveva circa il culto divino... che nessuno la precedeva nelle veglie, era più dotta nella sapienza della legge di Dio, era più

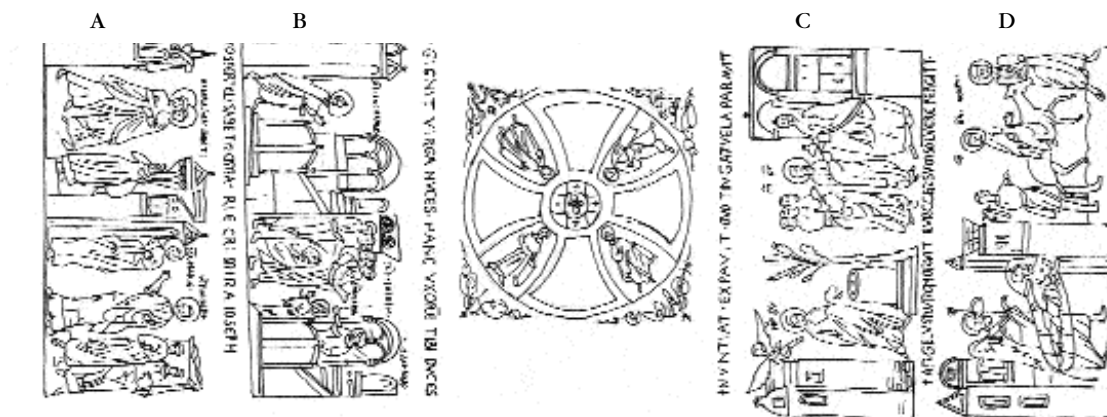


fig 49: Braccio settentrionale del transetto. Volta occidentale sopra la porta di San Giovanni (fig. 49 A B C D)²:
B - San Zaccaria prega nel tempio.
- San Zaccaria affida a San Giuseppe la Santa Vergine.

A - La visitazione della Santa Vergine ad Elisabetta.
- San Giuseppe rimprovera C - L'Annunciazione mentre la Santa Vergine è al pozzo.
- La Santa Vergine riceve la porpora

per preparare il velo del tempio.
D - L'Angelo annuncia a San Giuseppe la prossima nascita di un figlio.
- San Giuseppe e la Santa Vergine in cammino verso Betlemme.

umile nell'umiltà. (...) Nessuno la vide mai adirarsi; nessuno l'udì mai parlare. Ogni sua parola era così piena di grazia da apparire chiaro che Dio si trovava sulla sua lingua. (...) Non tralasciava mai di benedire Dio. (...) Ella si cibava unicamente del cibo che riceveva quotidianamente dalla mano dell'angelo, mentre divideva tra i poveri quello che riceveva dai pontefici"³.

Gli Apocrifi proseguono il racconto affermando che arrivata all'età di quattordici anni, il sacerdote Abiatar elargì doni senza numero ai pontefici per riuscire ad avere Maria come sposa per il proprio figlio, ma la Vergine si opponeva loro asserendo che era impossibile che un uomo la conoscesse. I pontefici ed i suoi parenti, invece, le rispondevano che Dio è onorato per mezzo dei figli, ma Maria insisteva che voleva onorare Dio con la sua castità.

Nel frattempo, però, non potendo più dimorare nel tempio, poichè aveva raggiunto l'età di quattordici anni si decise di interrogare Dio per conoscere l'uomo al quale ella sarebbe stata data in custodia. Gettata la sorte sulle dodici tribù d'Israele, questa cadde sulla tribù di Giuda. Il sacerdote, allora, propose a coloro i quali non avevano moglie di presentarsi il giorno seguente con una verga in mano. Anche Giuseppe si presentò, e tutti consegnarono il bastone al sommo pontefice Zaccaria, che offrì un sacrificio a Dio ed interrogò il Signore (si veda fig. 49

B). L'uomo dal cui bastone sarebbe uscita una colomba sarebbe stato il prescelto.

Il giorno successivo il sacerdote uscì dal tempio e riconsegnò le verghe ai pretendenti, ma non si verificò alcun prodigio. L'ultimo a ricevere il bastone fu Giuseppe, che era vecchio e se ne stava tranquillo all'ultimo posto. Proprio mentre stava ritirando la sua verga, essa fiorì, dice l'iscrizione marciiana, mentre il testo apocrifo afferma che da essa uscì una colomba. Il popolo si congratulò con Giuseppe il quale, quindi, ricevette in casa sua la piccola Maria con altre cinque vergini sue compagne (fig. 49 B). I pontefici diedero

sinottici, invece, riferiscono che la Vergine era in casa), l'angelo del Signore le annunciò la nascita di un figlio che avrebbe illuminato il mondo intero (fig. 49 C).

Colta da gioia indescrivibile, la piccola Maria si recò presso la sua parente Elisabetta, anche lei incinta, e lì rimase tre mesi (fig. 49 A).

Nel frattempo Giuseppe si trovava a Cafarnao per lavoro. Ritornato a casa dopo ben nove mesi di assenza, trovò Maria incinta. Disperato, chiamata a se la fanciulla, la rimproverò (fig. 49 A), ma questa affermò con forza che quanto era nato in lei era venuto dall'alto, da Dio. Giuseppe, preso da timore, pensò di ripudiar-

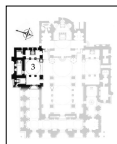
† GIGNIT VIRGA NVCES · HANC VXORĒ TIBI DVCES



fig. 49 B

loro da lavorare seta, giacinto, bisso, porpora e lino, e furono gettate le sorti per conoscere il lavoro di ciascuna. A Maria toccò la porpora per il velo del tempio del Signore (fig. 49 C). Il giorno seguente, mentre Maria si trovava accanto al pozzo (i Vangeli

la in segreto, senza clamori, ma l'angelo del Signore gli apparve in sogno (fig. 49 D), confermando le parole di Maria, che cioè quanto era nato in lei era opera dello Spirito Santo. In quegli stessi giorni un editto di Augusto impose a



† OSFERTELISABETHOMARIE CRIMINA JOSEPH



fig. 49 A

tutti gli abitanti della Giudea di farsi censire. Giuseppe, pertanto, si recò a Betlemme con Maria, poiché ambedue erano della tribù di Giuda (fig. 49 D).

Proprio in questa piccola cittadina, si compirono per la Vergine i giorni del parto.

Il bimbo cresceva e si fortificava.

Trascorsi alcuni anni, arrivarono i Magi dall'Oriente con grandi doni, poiché avevano visto sorgere la stella di un gran re ed avevano deciso di seguirla per andare a adorarlo. Saputa la cosa, Erode, re della Giudea, invitati i tre Magi, s'informò con cura del tempo in cui era apparsa la stella. Poi li inviò

a Betlemme chiedendo loro, una volta trovato il bimbo, di metterlo al corrente, perché anche lui potesse andare ad adorarlo.

Ma i tre sapienti orientali, avvisati in sogno da un angelo di non ripassare da Erode, ritornarono ai loro paesi natali per altra via.

Accortosi di essere stato ingannato, il re ordinò ai suoi sicari di uccidere tutti i bambini dai due anni in giù, in base al tempo che aveva saputo dai re d'Oriente.

Prima che questo avvenisse, però, un angelo del Signore aveva già avvertito in sogno Giuseppe di recarsi in Egitto col bambino Gesù e sua madre (fig. 50 A e B).

Ritornato dall'Egitto dopo la morte di Erode, compiuto il dodicesimo anno, secondo l'usanza ebraica Gesù fu portato al tempio e gli fu consegnata la Torah (Bar mizwah).

Finita la festa, Giuseppe e Maria ripresero la via del ritorno, ma Gesù rimase a Gerusalemme senza che i genitori se n'accorgessero.

Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio e poi lo cercarono fra parenti e conoscenti. Non avendolo rintracciato, ritornarono a Gerusalemme e, dopo tre giorni, lo ritrovarono nel tempio, in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava (fig. 50 C).

E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

† INVNTIAT EXPAVIT QVO TINGAT VELA PARAVIT



fig. 49 C

Storie di Susanna (fig. 51).

In Babilonia abitava un uomo chiamato Ioakim, il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, donna di rara bellezza e timorata di Dio. Ioakim era molto ricco e possedeva un giardino vicino a casa e, essendo molto stimato, i Giudei andavano da lui. Il quell'anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani, uomini iniqui che non avevano a cuore il popolo d'Israele. Anche questi ultimi frequentavano la casa di Ioakim (fig. 51 A). Verso mezzogiorno, quando il popolo se ne andava, Susanna era solita recarsi a passeggio nel giardino del marito. I due anziani che ogni giorno la vedevano passeggiare, furono presi da un'ardente passione per



fig. 49 D

lei e persero il lume della ragione. Tutt'e due erano presi dalla passione per la donna, ma l'uno nascondeva all'altro la sua pena perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei.

Un giorno, congedatisi per desinare, se ne andarono ciascuno per il proprio conto, ma poi ambedue ritornarono sui loro passi e, ritrovatisi di nuovo insieme, confessarono l'un l'altro la propria passione. Fu allora

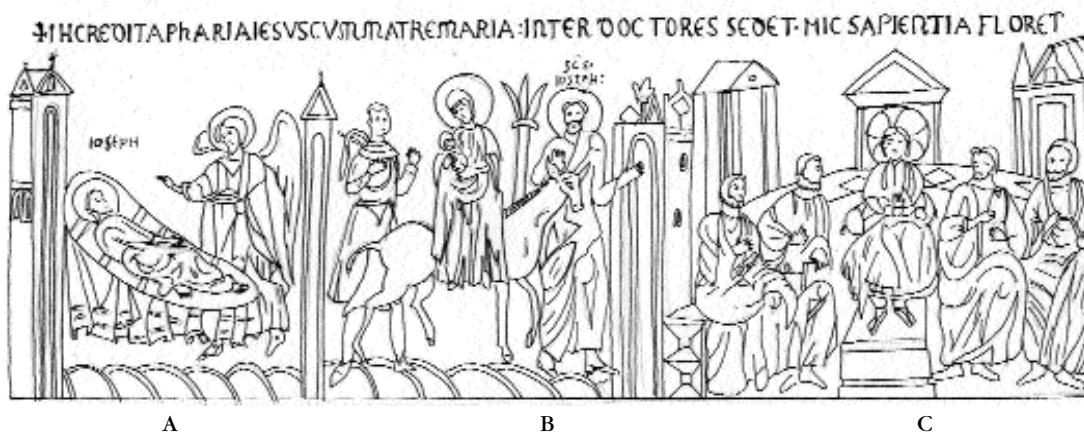


fig. 50 A B C:
Parete di fondo sopra la porta San
Giovanni: apocrifi dell'infanzia⁴

A - Un Angelo avverte in sogno
San Giuseppe di fuggire in Egitto.
B - Gesù, la Santa Vergine e

Giuseppe ritornano dall'Egitto.
C - Gesù nel tempio disputa
con i dottori.



che concepirono un piano per poterla sorprendere da sola.

Mentre aspettavano il momento favorevole, Susanna entrò, con due sole ancelle, come al solito, per fare il bagno perché faceva caldo (fig. 51 B). Non c'era nessun altro a spiarla, al di fuori dei due anziani nascosti. Susanna, fattasi portare l'unguento

ed i profumi per il bagno, congedò le ancelle chiedendo loro, uscendo, di chiudere la porta del giardino.

Appena uscite le due ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei e le chiesero di darsi loro, minacciandola, qualora non avesse accondisceso, di accusarla di averla colta in flagrante adulterio

con un giovane (fig. 51 C). Susanna non cedette. Piuttosto che giacere con i due vecchi, per avere salva la vita, scelse di restare innocente davanti a Dio, mettendosi così nelle mani dei giudici iniqui che l'avrebbero condannata a morte certa. Si mise a gridare a gran voce.

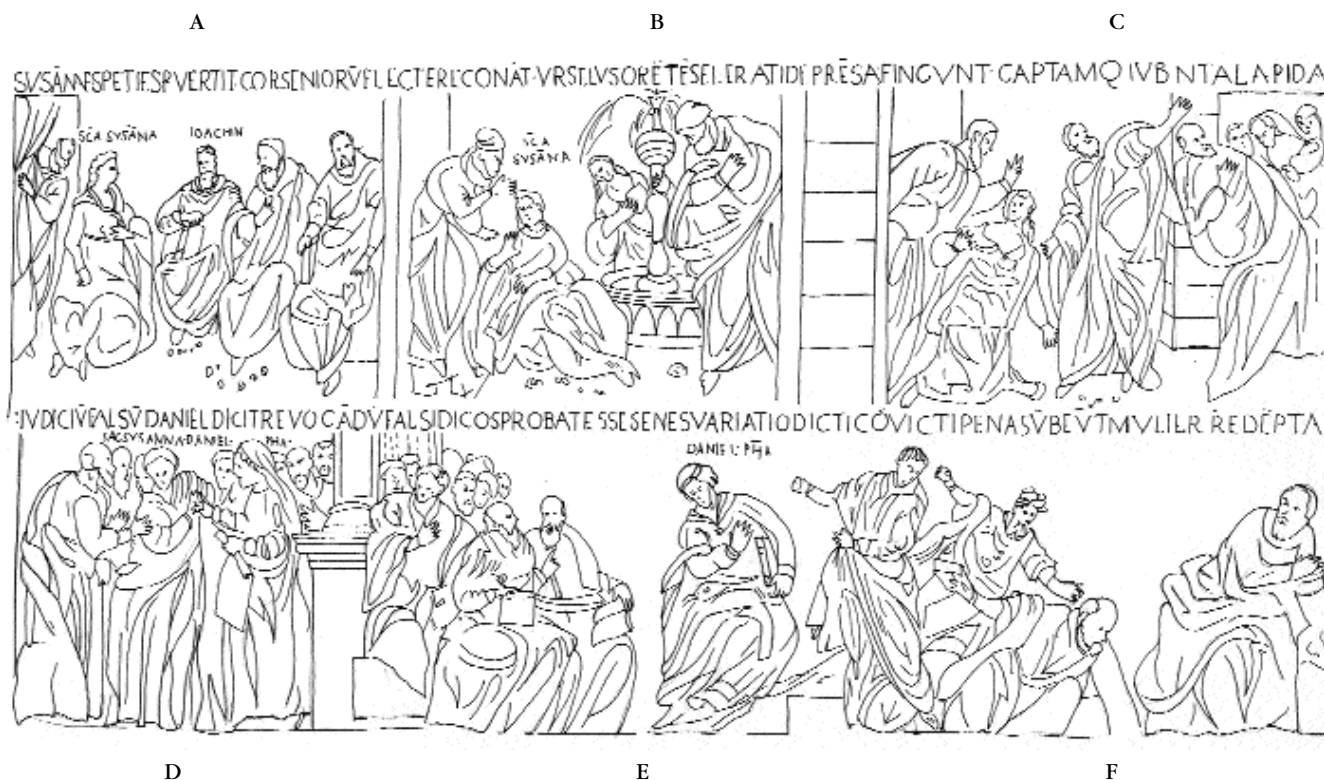


fig. 51 A B C D E F:
Storie di Susanna⁵

A - Susanna con il marito ed i vecchioni.

B - Susanna al bagno.

C - Susanna calunniata e condannata alla lapidazione.

D - Daniele sospende la punizione.

E - Daniele accusa di falsità i vecchioni

F - I vecchioni vengono lapidati.

Anche i due anziani gridarono contro di lei, anzi, uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì. I servi, all'udire tale rumore, si precipitarono in giardino per vedere che cosa stesse accadendo.

Quando i due malintenzionati terminarono il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi poiché gli accusatori erano vecchi e soprattutto ricoprivano una carica molto importante e rispettata dagli Israeliti, ma, al contempo, mai nessuno avrebbe osato mettere in dubbio l'onestà di Susanna.

Il giorno dopo tutto il popolo si radunò in casa di Ioakim.

I due giudici si alzarono ed accusarono la povera donna di adulterio (fig. 51 D). Ma un giovanetto di nome Daniele si mise a gridare a gran voce di essere innocente del sangue della donna (fig. 51 E) ed affermò che i giudici avevano deposto il falso e che lui li avrebbe smascherati.

Ritornati indietro, Daniele fece separare i due anziani.

Separati che furono, chiese al primo sotto quale albero del giardino Susanna avesse peccato col giovane che essi asserivano di aver visto in compagnia della donna (fig. 51 E).

Il primo affermò che si trattava di un lentisco, mentre per il secondo l'albero era un leccio.

Allora tutta l'assemblea diede in grida di gioia, insorse contro i due vecchi giudici e li fece morire (fig. 51 F).

Il rinoceronte - unicorno (fig. 52).

Entrando nel transetto attraverso il portale di San Giovanni, davanti alla cappella dei Mascoli, la prima figura che s'incontra sul pavimento è uno strano animale con un corno centrale sul muso, proprio dietro al naso. La bocca è molto larga, gli occhi piccolissimi e le orecchie affusolate. Il corpo appare tozzo e possente e le zampe, in particolare quelle posteriori, sono dotate d'artigli. È un rinoceronte, ma, secondo quanto si può desumere da alcune fonti eminenti, sarebbe più opportuno chiamarlo Unicorno⁶.

Di tale bestia parla il Fisiologo⁷, che non solo lo descrive, ma spiega soprattutto come gli si dà la caccia⁸. La principale caratteristica di tale animale è data dal suo *unico corno* che, soprattutto nelle tradizioni dell'Estremo Oriente, rappresenta l'Albero o Asse del mondo.

Il Physiologus bizantino è ancora più esplicito al riguardo, arrivando addirittura ad identificare *il corno dell'unicorno* con *l'albero della croce di Cristo* che, a sua volta, rappresenta l'albero del mondo o della vita, secondo la tradizione cristiana. Quest'animale rappresenta in ogni caso un emblema regale, qualcosa che è legato ad un avvenimento straordinario. «Se a tale proposito si ricorda lo Jam redit et Virgo di Virgilio (Egloga IV), ciò permette di intravedere come la connessione

dell'unicorno con la Vergine abbia in realtà ben altra portata rispetto a quelle date dalle altre interpretazioni consuete. L'applicazione teologica che ne fecero il Fisiologus ed altri bestiari medievali, ove la leggenda è riferita a Cristo (o meglio alla sua Incarnazione), s'inquadra perfettamente in questa simbologia, poiché la discesa del Verbo, cui pure fu riferita l'egloga virgiliana, rappresenta una riconciliazione del cielo con la terra e quindi un rinnovamento della pace e dell'armonia primordiali⁹.

Di questo animale Onorio di Autun rivela il segreto ultimo: «Con questa bestia si rappresenta il Cristo, attraverso il corno la sua forza insuperabile (insuperabilis fortitudo). Quando si reclinava sul grembo della Vergine è preso dai cacciatori, come la forza umana (del Cristo) è trovata da coloro che lo amano¹⁰. Questa bestia leggendaria è, quindi, un'im-

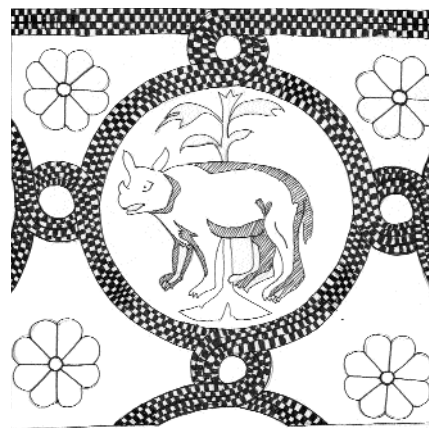
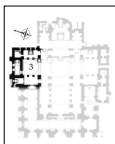


fig. 52



I funerali della volpe (fig. 53).

immagine di Cristo che, fattosi carne nel seno della Vergine Maria, si lasciò catturare dagli uomini *suscitando per il suo popolo una potenza di salvezza* come conferma anche San Luca nel suo Vangelo¹¹. Sul pavimento, dietro a tale animale compare un albero le cui foglie sono quelle di un fico¹²; lo stesso che era piantato in mezzo al Paradiso terrestre. Si tratta del legno della Vita della prima Alleanza, che preannunzia quello della seconda Alleanza, in altre parole l'albero della Croce redentrice. Questo tema dell'albero è coerentemente inserito nel contesto esaminato, come confermano le parole di Giovanni: "Io sono la radice e la discendenza di Davide..." Se, infatti, si ricorda che il padre di Davide si chiamava Jesse, appare più che evidente anche la raffigurazione dell'albero genealogico di Jesse, qui chiamato della Vergine, anche Lei di stirpe davidica¹³. Questa parte del pavimento descrive, quindi, proprio il momento in cui il Figlio di Dio sta scendendo dai cieli per vivere tra gli uomini, tra i suoi fratelli. L'arcone soprastante conferma tale interpretazione dell'immagine pavimentale. Infatti, proprio sulla verticale del rinoceronte, tra gli episodi dell'infanzia di Gesù, c'è l'Annunciazione¹⁴. La Vergine, piena di Spirito Santo, accetta quanto le sta annunciando l'Angelo, rispondendo "Amen". Da quel momento, per suo tramite, l'unico Salvatore, il Figlio di Dio, diventa fratello di tutti gli uomini.

L'altra figurazione pavimentale di questa parte della chiesa, accanto al rinoceronte - unicorno, è quella di due galline che trasportano su di un'asta una volpe a testa in giù.

Le caratteristiche dell'astuzia e della malvagità appaiono determinanti nell'immagine biblica della volpe. Già nel Vecchio Testamento le volpi piccoline devastano le vigne in fiore (*Gt.* 2, 15). Nella lamentazione sulla rovina di Gerusalemme si dice che le volpi scorazzano sul monte di Sion desolato (*Lam.* 5, 18), così che la gioia si è spenta nei cuori e si è mutata in lutto la danza. I falsi e stolli profeti d'Israele, che non hanno costruito alcun baluardo in difesa degli Israeliti, sono paragonati a volpi, fra le rovine (*Ez.* 13, 4).

Questo scaltro animale è dalla parte dei nemici, come quando Tobia l'ammonta alla vista delle mura di Gerusalemme esclama con disprezzo: "Edifichino pure! Se una volpe vi salta su, farà crollare il loro muro di pietra" (*Ne* 3, 35).

Nel Nuovo Testamento Gesù afferma che, mentre le volpi hanno le loro tane e gli uccelli i loro nidi, il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo (*Mt.* 8, 20).

Quando Gesù, riferendosi ad Erode, dice ai Farisei: "Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani, ed il terzo giorno avrò finito" (*Lc.* 11,

32), l'immagine dell'animale richiama l'uomo subdolo, il sovrano iniquo, ma anche l'essere impuro, essendo spesso identico nel linguaggio semitico il vocabolo per indicare volpe e sciacallo.

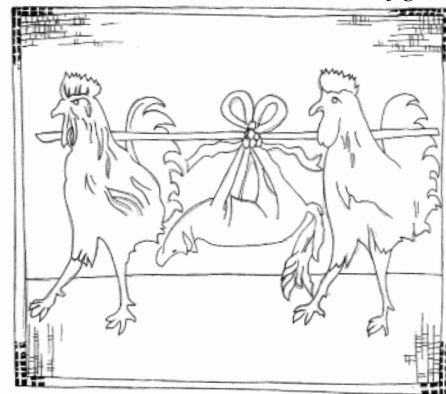
Nel Medio Evo si continua sulla stessa falsa riga e tutti gli autori sono concordi nel ritenere la volpe come figura diabolica. Eucherio, in particolare, interpreta le volpi come uomini dall'animo abietto, attaccati ai beni terreni.

Nell'arte la volpe simboleggia il male, il diabolico, anche quando nella scultura delle cattedrali essa, in abito monacale, legge alle oche da un menseale, per assalirle subito dopo.

Proprio in questo contesto di abiezione morale e di insidia ordita con furbizia contro un povero innocente, si inserisce molto bene l'episodio marciano che è conosciuto come i funerali della volpe.

L'astuto animale, come narra il

fig. 53



Physiologus, si finge morto, trattiene il fiato e si gonfia tutto in attesa di un povero credulone che si avvicini... Nelle raffigurazioni si vedono spesso galline ignare, che accompagnano alla tomba la volpe apparentemente morta¹⁵.

La volpe, invece, non attende che il momento in cui si poserà il feretro. In quell'istante si avventerà sul gruppo di credulone¹⁶.

Il tema dei funerali della volpe sarebbe in rapporto con gli episodi rappresentati sulla sua verticale. Infatti, sulla parete di fondo, che s'innalza sopra la porta d'ingresso, compaiono gli episodi di Susanna, l'innocente eroina ebraica calunniata dai vecchioni che volevano sedurla.

Il nome ebraico Susanna significa giglio, il fiore della purezza.

Ebbene, sopra le storie di Susanna, compare la personificazione stessa della purezza, cioè la SS. Vergine Maria. Ella è rappresentata, mentre ascolta il rimprovero¹⁷ di San Giuseppe, il quale, non sapendo che ciò che era nato da lei veniva dallo Spirito Santo, nutrive seri dubbi sulla sua fedeltà. Il legame tra le due storie è evidente: sia la casta Susanna, *antitipo* della Vergine, che Maria stessa, pur essendo innocenti e pure, sono sottoposte ad un giudizio pubblico iniquo e calunnioso tendente a screditarle. Anche se i Vangeli sinottici non ne fanno menzione, infatti, sicuramente anche la SS. Vergine fu sottoposta alla prova delle acque amare di Nm. 5, 11 - 31 contemplata,

in casi come questo, dalla legge ebraica. Le due figure sarebbero immagine della Chiesa perseguitata da satana, come si era affermato a proposito delle volpi (demoni), che devastano la vigna (Chiesa)¹⁸. È questo un tema delicatissimo e d'importanza capitale. Già parlando del Patriarca Giuseppe, figlio di Giacobbe, si era visto che i veri servi devono essere provati per poterli distinguere dai mercenari, dai trafficanti.

Il vero servo è colui il quale nella prova passa a Dio, ovvero accetta il disegno di Dio nella sua vita, senza ribellarsi¹⁹. In quest'accettazione egli sperimenta la natura stessa di Dio, cioè in lui nasce l'amore stesso di Dio, quello che il Creatore ha per le sue creature.

Si passerà ora ad esaminare gli altri temi che compaiono sulle rimanenti pareti del transetto nord.

*Arcone nord sopra la Cappella di Sant'Isidoro*²⁰ (fig. 54 ABCD)

Il comune denominatore degli episodi descritti sarebbe la fede, o meglio, la mancanza di fede nel Signore. Il principio è enunciato molto chiaramente da San Paolo che lo difenderà con forza anche nei confronti di San Pietro, che in un primo momento era di parere contrario: l'uomo non sarà mai giustificato dalle opere della legge, ma solo mediante la fede in Cristo Gesù. Gli episodi riportati confer-

merebbero questa interpretazione.

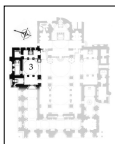
La tempesta sedata (fig. 54 A).

Fin dagli inizi del Cristianesimo, nelle Catacombe, la nave, o barca con la vela spiegata, era simbolo molto comune per indicare la Chiesa che attraversa sicura il mare burrascoso, secondo l'espressione di Sant'Agostino: *naviculam istam ecclesiam cogitate, turbulentum mare, hoc saeculum*.

Ed è proprio questa felice definizione del grande vescovo di Ippona a gettare una luce sul significato di tale miracolo nel contesto del transetto nord: esso è indubbiamente qui ricordato per indicare la funzione della Chiesa, che offre a tutti gli uomini protezione da tante tempeste e da venti impetuosi che scuotono il mare = mondo. Sembra quasi che Gesù si addormenti intenzionalmente. Egli, infatti, lascia i suoi discepoli soli di fronte alla tempesta per consentire loro di fare l'esperienza fondamentale del cristiano: nel pericolo egli deve abbandonarsi solo a Cristo, senza lasciarsi prendere dalla paura.

Guarigione del paralitico (fig. 54B).

L'episodio si svolge di fronte ai Farisei e ai dottori della legge, maestri dell'Ebraismo. Erano costoro Ebrei zelanti che, mossi da un sincero amore per la legge, si sforzavano di adempiere i precetti della Torah fin nelle sue più piccole prescrizioni. Tuttavia, secondo il severo giudizio che di loro dà Gesù stesso, questo sforzo di perfezione faceva loro perdere di vista lo scopo stesso del precetto, per cui si consideravano inec-



cepibili, mentre in realtà, senza neanche rendersene conto, disprezzavano le leggi più elementari di giustizia sociale e di amore del prossimo.

Di fronte a tali interlocutori, Gesù lo dice chiaramente, non operava alcun miracolo. In questo contesto si verifica un fatto straordinario: un gruppo di persone scoperchia il tetto di una casa per calare un paralitico con un lettuccio davanti al Maestro, che lo guarisce per premiare la fede, non del malato, ma quella di chi lo aveva dal tetto, fisicamente depresso davanti a Lui.

Guarigione dell'idropico (fig. 54 C). Questo episodio permette di cogliere perfettamente l'ambiguità dell'atteggiamento farisaico.

Gesù compie di proposito tale miracolo di sabato per mettere in evidenza che quello che conta è l'amore del prossimo e non la norma: il precetto è dato perché si arrivi ad amare.

L'atto compiuto da Gesù è chiaro: apparentemente va contro la norma mosaica, in quanto il Maestro lavora in un giorno che era dedicato al riposo, ma in realtà ama profondamente il povero idropico, guarendolo, e quindi, di fatto, adempie perfettamente il precetto della legge, anzi, indica finalmente il suo vero significato ed il suo vero scopo.

La pesca miracolosa. (fig. 54 D). L'atteggiamento di Pietro, nel contesto di questo episodio, è esattamente l'opposto dell'atteggiamento farisai-

co. Egli è un pescatore, un profondo conoscitore del lago e dei suoi ritmi: sa quando gettare le reti, quando vale la pena di insistere e quando è il caso di rinunciare.

Dopo una notte di lavoro infruttuoso, su preciso ordine di Gesù figlio di un carpentiere, cala di nuovo le reti, ed ecco il miracolo: quasi si spezzano per l'enorme quantità di pesce catturato!

Questo prodigio è considerato dai Padri della Chiesa come figura della missione di Pietro, che consiste nel portare alla salvezza molti uomini, in ogni generazione.

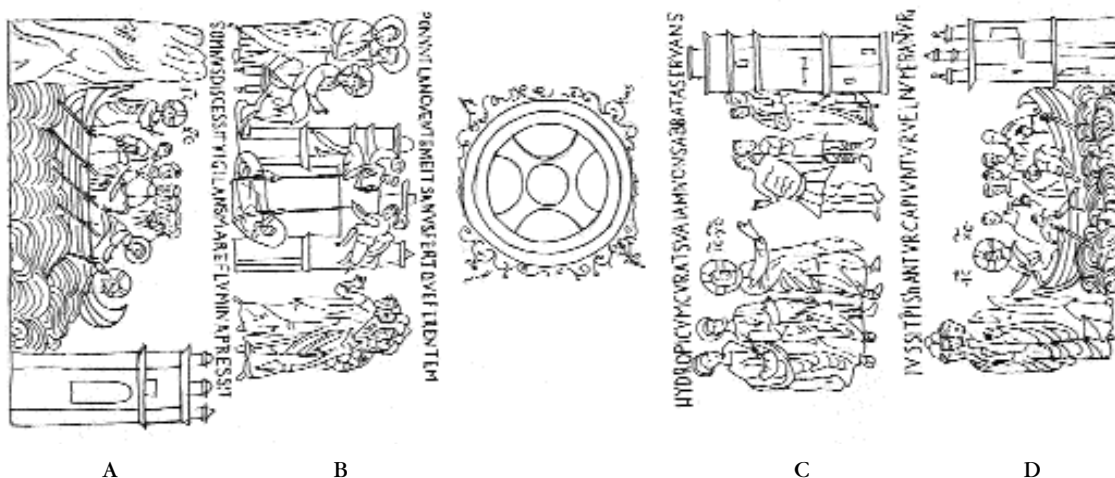


fig. 54 (A B C D):

Arcone e parete di fondo sopra alla cappella di sant'Isidoro.

A - La tempesta sedata

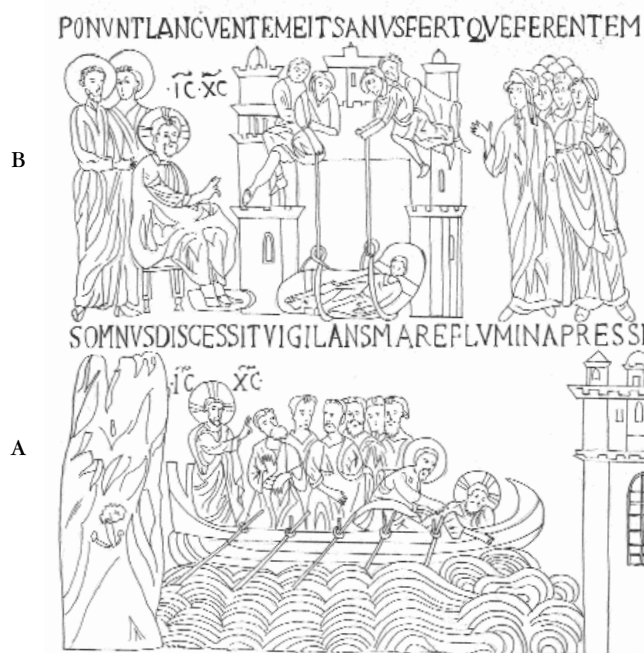
B - Guarigione del paralitico

C - Guarigione dell'idropico

D - La pesca miracolosa

lato occidentale fig 54 A B (particolari)

lato orientale fig 54 C D (particolari)



Il simbolismo dell'albero.

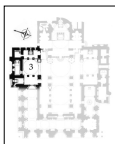
Il simbolismo dell'albero è molto complesso. Per prima cosa l'albero è figura della continua evoluzione della vita in tensione verso il cielo. Esso mette in comunicazione i tre livelli del cosmo: quello sotterraneo, per le radici che scavano le profondità in cui affondano; la superficie della terra per il tronco ed i primi rami; i cieli per i rami superiori e la cima attirata dalla luce del sole. Per questo motivo l'albero è universalmente riconosciuto come il simbolo dei rapporti che si possono stabilire tra la terra ed il cielo, tanto che parlare di albero del mondo è sinonimo di asse del mondo²¹.

Ma esso è anche figura dell'uomo,

per le analogie che presenta con gli esseri umani. È, infatti, una figura verticale, che indica il cielo, e personifica, nella sua forza vitale perennemente rinnovata, la vittoria costante sulla morte. Il suo ciclo annuo, presentando ora ricchezza di foglie e di frutti, ora una desolante sterilità, offre anch'esso molte analogie con la vita e con la morte degli esseri umani. Può rappresentare anche la vita spirituale del saggio, proprio per la sua verticalità, in opposizione alla orizzontalità, segno della piattezza morale e dell'assoluta mancanza di desiderio di ascesi dello stolto. Questo fatto non deve destare meraviglia perché, spesso, la Bibbia canta con stupore il giusto, sotto le spoglie di un albero fiorente.

Gesù ha addirittura paragonato se stesso ad una vite (Gv. 15, 1), ed è stato raffigurato spesso, soprattutto nell'arte della chiesa orientale, al centro di una vite sui cui rami sono seduti gli Apostoli. Ma attenzione!

Le apparenze in questo mondo possono essere fallaci e anche i cattivi possono rivestire i panni di splendidi alberi. È il caso dell'uomo orgoglioso che si erge, splendido e maestoso, come il cedro del Libano. Ben diversa, tuttavia, sarà la sua sorte: sarà accomunato a coloro che scendono nella fossa per non vedere mai più la luce. Più spesso gli uomini empì e colpevoli vengono paragonati ad alberi di fine stagione, senza frutto: due volte morti, sradicati. Gesù stesso, a questo proposito, si



serve del paragone del fico sterile (Lc. 13, 6). Ma il vero simbolismo dell'albero è quello che fa presente la croce di Cristo. Già prefigurata dal legno piantato in mezzo al Paradiso e circondato dal fiume che si ramifica in quattro rivoli che portano la vita ai quattro angoli della terra, essa annuncia il superamento della prima Alleanza e, al contempo, introduce la seconda, ben superiore alla precedente perché fondata sulla morte di Cristo. Legno della vita e croce, infatti, sono esattamente lo stesso albero: come infatti quest'ultima è l'albero della morte del Messia, grazie alla redenzione da Lui operata, diventa albero di vita.

*L'albero di Jesse*²² (fig. 55).

Proprio in questo contesto, si inserisce la rappresentazione dell'albero di Jesse, qui detto della Vergine, che ha origini molto antiche. Famosi sono i modelli egiziani, soprattutto nelle raffigurazioni di Hathor. In riferimento alle celebri profezie di Isaia (10, 33 e 11, 10) del germoglio che sorgerà dal tronco di Isai e, come nuovo virgulto, crescerà dalle sue radici, segno escatologico per i popoli, si raccontava già in antico, un episodio leggendario: il padre di David, Isai (vulg. Jesse), aveva visto crescere fuori del suo corpo un albero e, come diramazioni, i suoi discendenti, i progenitori del Messia. Di conseguenza si intende Isai come il patriarca della stirpe regale

d'Israele, Maria come il ramo e Cristo come il germoglio. La rappresentazione più comune mostra il vecchio Jesse adagiato, dal cui corpo si innalza un possente albero sui cui rami, come per gli alberi araldici, sono posti i vari antenati regali di Cristo. Su tutti, la Vergine con in grembo Gesù infante, attorno al cui capo a volte compaiono, a modo di corona, sette fiammelle o sette colombe nelle quali sono da vedere i doni dello Spirito o lo stesso Spirito Santo sotto forma di colomba (Is. 11, 1 ss.). Il motivo originario, molto profondo, di questa leggenda di Isai è, molto probabilmente, l'analogia con l'Adamo dormiente del mito biblico della creazione, dal cui fianco fu tratta Eva. Maria è qui, come spesso nella comprensione tipologica, la nuova Eva che ripara l'errore della prima. Inizialmente la genealogia iniziava con Jesse e terminava con Giuseppe. Ben presto, però, ambedue furono sostituiti con la Vergine Maria col Bambino e con il re Davide.

*Arcone e parete est del transetto*²³ (fig. 56 A B C D).

I mosaici che si trovano invece sopra l'altare della Nicopeia avrebbero come soggetto la fedeltà di Dio, opposta all'infedeltà della casa d'Israele. Si faccia ben attenzione, tuttavia, che in questa irricoscenza è richiuso non solo Israele, ma ogni uomo. In altre parole, nessun

uomo può essere fedele, solo Dio lo è. Si esamineranno ora i singoli miracoli:

Cristo guarisce i dieci lebbrosi (fig. 56 B). È la prova dell'ingratitude d'Israele. È il tema di molti profeti che parlano della vigna - Israele scelta e poi rigettata poiché invece di produrre vino produsse rovi; come pure il tema del fico, che benché vangato, concimato e curato in ogni modo dal padrone, rimase sterile. In questo episodio, nove dei dieci lebbrosi guariti da Gesù sono Giudei. Lo straniero, l'unico dei dieci che ritorna sui suoi passi a ringraziare Gesù, è un samaritano, un eretico vituperato forse più degli stessi pagani. Ebbene, è questo straniero, a differenza degli altri nove credenti abituarini, ad essere additato a modello di disponibilità all'ascolto dell'annuncio di salvezza, da parte del Signore stesso.

L'adultera dinanzi a Cristo (fig. 56 A). Già dal profeta Osea il rapporto di Dio con il suo popolo, dopo l'Alleanza del Sinai, era rappresentato con l'immagine dell'unione coniugale. La fedeltà in questo rapporto era solo quella di Dio, poiché Israele continuava a adorare gli idoli dei popoli vicini. Gesù coglie l'occasione per compiere un segno: non è venuto per giudicare, ma per perdonare la sposa infedele che ha davanti, ma che rappresenta tuttavia il suo popolo. Non si può, però, non rimanere colpiti dall'atteggiamento di Gesù: Egli rimane in silenzio, scrive

per terra... dà il tempo agli astanti di mettersi ciascuno di fronte alle proprie responsabilità. Sono essi veramente migliori della donna che vorrebbero lapidare?

Ecco come Egli considera la legge: non come un pretesto per giudicare il prossimo, per sentirsi migliore di un altro, ma come il mezzo perché ciascuno avverta la necessità di esse-

re salvato da Dio, in quanto tutti sono peccatori.

Cristo e il centurione (fig. 56 C).

Altro esempio dell'apertura ai pagani da parte di Dio.

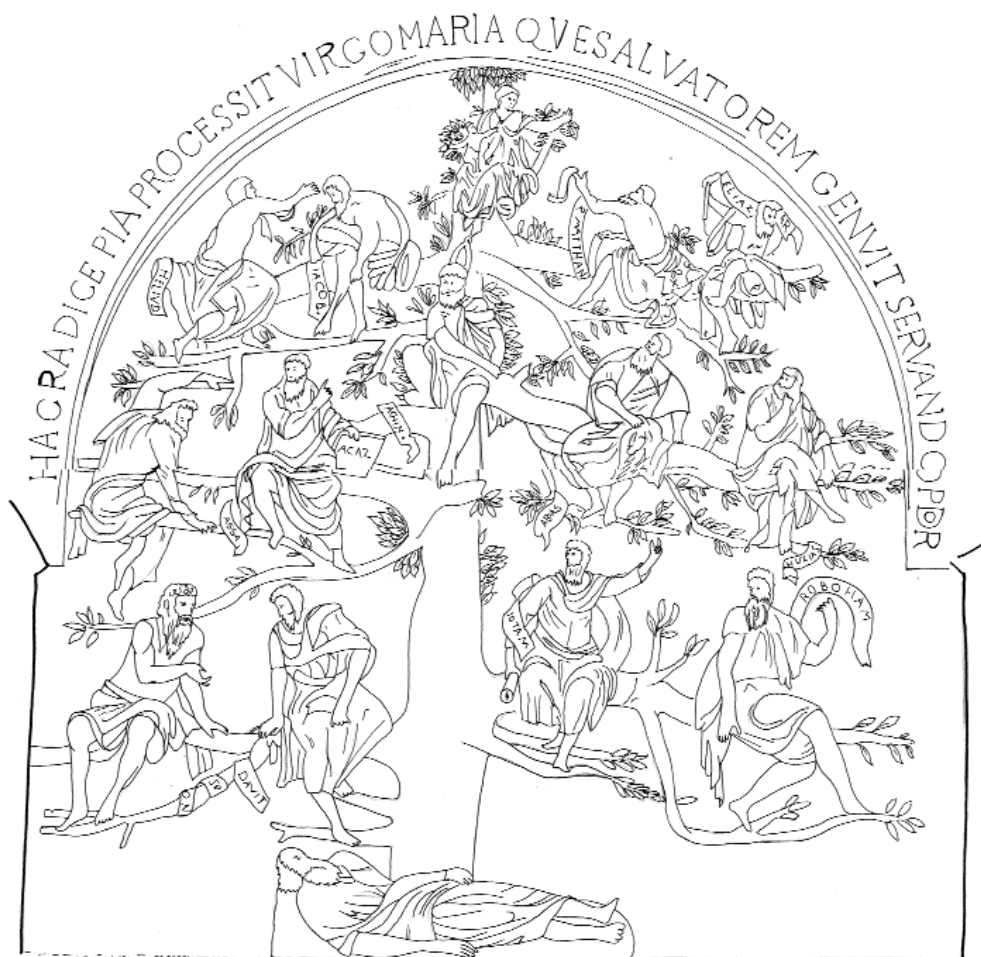
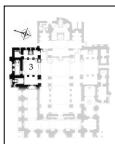


fig. 55:
Sulla parete
setteentrionale
del transetto nord
compare l'albero
di Jesse, detto,
in basilica,
della Vergine.



Di fronte alla durezza di cuore del popolo d'Israele, che non crede nemmeno davanti ai miracoli che Gesù compie, desta stupore l'atteggiamento profondamente religioso di questo pagano, che manifesta apertamente e senza timore la sua fede nel Dio unico, venerato dal popolo sottomesso.

Le parole di umiltà di quest'uomo, rimasero talmente impresse nella memoria dei primi cristiani che diventarono famose: *Domine, non sum dignus ut intres sub tecto meo...* Ancor'oggi, a secoli di distanza, esse echeggiano sulle labbra di chi si accosta all'altare per ricevere il Pane eucaristico.

L'emorroissa guarita (fig. 56 D). Questa donna, a causa delle continue perdite di sangue (dismenorrea), era considerata sempre impura, cosa che la teneva ai margini della vita comunitaria. Anche qui Gesù compie un segno: salva coloro che credono che Egli abbia il potere di liberarli e di strapparli dal male.

Infatti, lì dove questo pareva dominare incontrastato, Egli lo rimuove senza clamori, quasi in sordina, ristabilendo la vita. E tutto questo lo fa nel segreto per un motivo fondamentale: non vuole che il Messia venga confuso con un mago. Solo pochi testimoni hanno il privilegio di assistere e sono gli stessi che lo

videro trasfigurato sul Tabor, agonizzante sulla croce, gli stessi che testimonieranno il mistero di Gesù morto e resuscitato per salvare gli uomini dal male e dalla morte.

Parete di fondo sopra l'altare della Nicopeia (figg. 57, 58, 59)²⁴:

Cristo scaccia i mercanti dal tempio (fig. 57). Il culto d'Israele era divenuto fin troppo attento alla pratica esteriore: la fede di Abramo, Isacco e Giacobbe non era più che un ricordo molto lontano.

L'intervento di Gesù è contro i mercanti che mettevano a disposizione

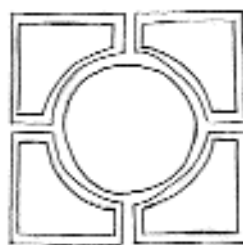


A

B

Arcone orientale sopra l'altare della Nicopeia (fig. 56):

B - Guarigione dei dieci lebbrosi.
A - L'adultera dinanzi a Cristo.



C

C - Cristo e il centurione.



D

D - L'emorroissa guarita tocca l'orlo della veste di Cristo.

lato settentrionale fig. 56 A e B (particolari)

lato meridionale fig. 56 C e D (particolari)

ECCEDCEMVNDQVVIAMECOLITHVICQPOLVM

TAVTVM · DIC · V · ERBO · PVER · ET · SANABITVR · ERGO ·



HAEC · PIETATE · DEI · STAT · FRVSTRANTVR · PHARISEI ·



TANGIT · CVRATVR · VIPVS · EXIT · NOVA · FATVR ·



dei pellegrini la moneta giudaica e le vittime richieste per le offerte, ma soprattutto contro i sacerdoti, responsabili di aver legalizzato questo mercato in un luogo destinato al culto, e quindi responsabili, in definitiva, della sua profanazione.

I temi finora incontrati starebbero a significare che Cristo, l'unto del Signore, sta portando a compimento il culto antico prima di tutto rinnovandolo, cioè conformandosi ai suoi riti, ma permeandoli anche di uno spirito completamente nuovo.

Infatti, se da una parte Egli si conforma fedelmente alla norma mosaica, dall'altra avverte senza mezzi termini che le purificazioni rituali, senza la

purezza del cuore, non hanno assolutamente alcun senso. In definitiva Egli avverte che, al culto del tempio, mediante il suo sacrificio, succederà un nuovo tempio, ovvero il suo corpo glorioso risorto da morte²⁵.

Tale culto è essenzialmente spirituale, cosa che non significa necessariamente che esso sia senza riti, ma certamente impossibile senza uno spirito particolare (Spirito Santo = Spirito di Dio), che dà a coloro i quali sono rinati per mezzo suo, di compiere la volontà del Padre fino in fondo, così come ha fatto il Figlio.

Questo Spirito Santo viene donato ai fedeli²⁶.

In tale contesto vanno considerati i

mosaici che rappresentano:

- **L'Eucarestia sotto le due specie** (fig. 58). La parola significa: riconoscenza, gratitudine, da cui, per estensione, anche ringraziamento.

Essa fu istituita durante un pasto, ed è quindi un rito di nutrimento. Per il fatto che questo procura la vita, ha sempre avuto un valore sacro, e l'uomo ha sempre visto in esso un dono della munificenza della divinità, soprattutto presso i popoli semiti. Questo spiega le benedizioni prima di assumere qualsiasi tipo di cibo: pane, acqua, vino, frutta ecc. Non va tuttavia dimenticato che è il nutrimento stesso ad avere un alto valore religioso, perché assunto in comune,



stabilisce tra i commensali, e tra essi e Dio, dei legami sacri.

Nell'economia biblica, quindi, nutrimento o pasto indicano la trasmissione della vita che Dio effettua continuamente con il suo popolo.

Che si tratti, quindi, di manna, quaglie, acqua o quant'altro, tutte queste non sono altro che delle realtà che simboleggiano il solo, l'unico vero dono che esce dalla bocca di Dio: la sua parola. Questo è il vero nutrimento, il vero pane disceso dal cielo²⁷. Tutto questo si realizza in Gesù: Egli è il pane della vita, anzitutto con la sua parola, che dischiude la vita eterna a coloro che credono in Lui, poi con la sua carne ed il suo sangue, dati da mangiare e da bere. Queste parole che Gesù pronunzia durante l'ultima cena, e che annunziano l'Eucarestia, Gesù le dice dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani. Il dono che Egli promette, e che contrappone alla manna del deserto (*Gv.* 6, 31), va quindi inquadrato sia nell'ottica della meraviglie dell'esodo, sia nell'orizzonte del banchetto messianico, che è immagine della felicità celeste. Le benedizioni rituali che Gesù pronuncia durante il banchetto, sono quelle che ogni buon giudeo pronunzia durante il *seder pasquale* (si veda il Cap. 6 a p. 139), Gesù, però, non le riferisce più all'esodo, ma alla sua morte redentrice, che attraverso la sua successiva resurrezione introduce già nella vita escatologica. Morte redentrice, perché il

corpo di Gesù sarà dato *per voi*, ed il suo sangue sarà sparso per una moltitudine. Gesù quindi deve pensare al *Servo di Javeh*, che ha portato i peccati di molti, e la cui vita è stata *versata*. Anzi, Egli lascia capire che la sua morte sostituirà i sacrifici dell'antica alleanza e libererà il genere umano, non più solo da una prigionia temporale, ma dalla vera cattività dell'uomo che è il peccato. Ora la grande novità è che Gesù rinchiude tutta questa ricchezza di segni e di simboli in due cose delle quali l'uomo si nutre: pane e vino.

La cosa, per la verità, non è poi tanto strana se si tiene presente che tutti i popoli antichi, per percepire i frutti di un sacrificio, erano soliti consumare la vittima. Così facendo, si univano all'offerta e a Dio. Quando i Cristiani quindi mangiano il pane e bevono il vino, essi in realtà, mangiano il corpo immolato di Gesù e ne bevono il sangue per aver parte al suo sacrificio. Così fanno propria la sua oblazione; quindi beneficiano del ritorno in grazia che esso produce.

- **I discepoli di Emmaus** (fig. 59).

Il pane ed il vino dell'Eucarestia sono vero corpo e vero sangue di Cristo, il quale così viene ad essere presente in ogni generazione, nella sua attitudine di *spezzarsi* affinché il suo sangue sia sparso per tutti gli uomini. I Cristiani lo avranno come compagno di strada, come colui il quale spiega loro tutti i misteri della fede e dà loro forza e coraggio; così come fece con

i due discepoli di Emmaus.

Descritte le pareti occidentale, settentrionale ed orientale del transetto nord, rimane ora da esaminare la grande cuba settentrionale.

Episodi della cupola di San Giovanni (fig. 60)

Gli episodi sono tratti dagli Atti apocrifi di Giovanni, che, comunemente, sono attribuiti a Leucio Carino; la data della loro composizione si fa risalire alla seconda metà del II secolo.

Si conoscono anche alcune narrazioni latine, che ci sono pervenute sotto i presunti nomi di Procoro e di Abdia (sec. VI). Da quest'ultima, in particolare, sembra siano stati tratti gli episodi marciali, poiché la sua cronologia dei fatti è esattamente quella proposta nell'emisfera marcialiana²⁸.

- **Resurrezione di Drusiana.**

Un cristiano, Callimaco si innamora perdutamente di Drusiana, moglie di Andronico. Drusiana lo respinge, poi si ammalia e muore. Il colpevole corrompe allora Fortunato, servitore di Andronico, per violare la sepoltura della defunta. Ma un enorme serpente esce dalla tomba, uccide il servitore e si avventa contro il suo complice. L'apostolo Giovanni fa aprire la sepoltura dove trova un angelo che gli rivela quanto è accaduto, caccia il serpente, resuscita Callimaco che confessa la sua colpa. Giovanni resuscita Drusiana e Fortunato ma, persistendo questo nelle sue cattive disposizioni, muore nuo



fig. 57

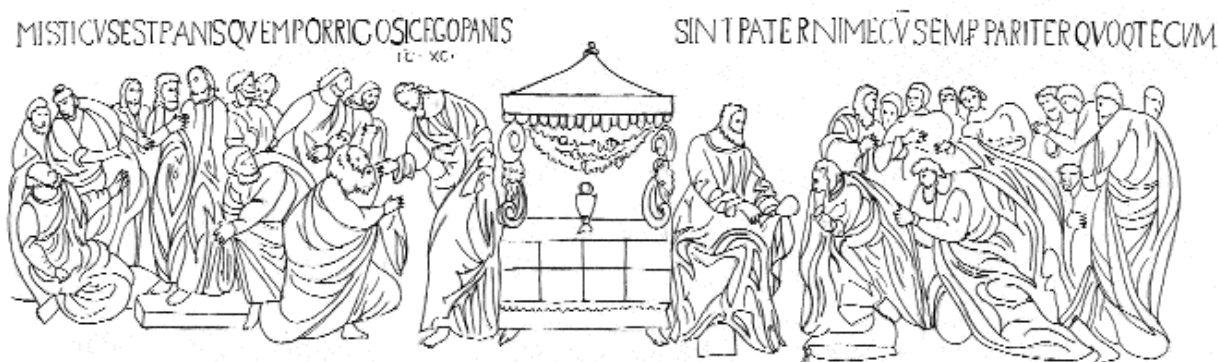


fig. 58



fig. 59

Parete di fondo sopra l'altare

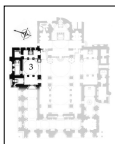
della Madonna Nicopeia, dall'alto:
fig. 57 (tra le finestre) Cristo scaccia

i mercanti dal tempio.

fig. 58 (fascia centrale) L'istituzione
dell'Eucarestia sotto le due specie.

fig. 59 (in basso)

I discepoli di Emmaus, la cena,
la partenza dei discepoli.



vamente in conseguenza del morso del serpente.

- La risurrezione di Stacteus.

Il giovane, sposo da soli trenta giorni, muore e la folla chiede a San Giovanni di resuscitarlo. Dopo aver pregato, l'apostolo ingiunge al morto di alzarsi e questo ritorna in vita.

- Distruzione del tempio di Diana.

Dopo aver compiuto tanti miracoli nella città di Efeso, in occasione della festa annuale della dea, Giovanni si presenta al tempio vestito di nero, mentre tutti gli altri convenuti portano un abito bianco. Indispettiti, gli abitanti della città lo prendono e lo vogliono costringere a sacrificare alla divinità sacrifici immondi, ma Giovanni propone allora agli adoratori della dea una sfida. Se invocando il nome di Diana ne faranno cadere il tempio, egli si piegherà alle loro richieste, ma se non riusciranno nel loro intento, sarà lui a pregare il suo Dio per far cadere il tempio con il simulacro della dea in esso contenuto.

Nel silenzio generale, il beato Giovanni, esortato il popolo ad allontanarsi, invoca il suo Signore a manifestare la sua grandezza facendo cadere a terra il tempio e tutti gli idoli. Sull'istante, all'intimazione, tutto si frantuma in mille pezzi, tutte le offerte cadono a terra e una parte del tempio crolla sui sacerdoti che muoiono sul colpo. In quel giorno si convertono dodicimila pagani, non contando i fanciulli e le donne. Vengono quindi dal beato apostolo

battezzati e santificati per mezzo della virtù divina.

- San Giovanni beve del veleno.

Quando il gran sacerdote di tutti quegli idoli, Aristodemo, vede questo tremendo fatto, viene preso da uno spirito perverso e mette discordia tra il popolo. Allora Giovanni, rivolgendosi a lui gli chiede che cosa possa fare per mettere fine alla sua collera. Il gran sacerdote chiede al discepolo di assumere del veleno, anzi, prima deve vedere l'effetto del veleno su due condannati a morte e poi bere dalla stessa coppa dei due poveri disgraziati. Giovanni accetta. Allora Aristodemo si reca dal proconsole per chiedergli due uomini condannati alla pena capitale.

Li mette in piazza di fronte a tutto il popolo e, alla presenza dell'Apostolo fa' loro bere il veleno.

Appena bevuto i due spirano. Allora il gran sacerdote sfida il discepolo di Cristo a dare prova dell'onnipotenza del suo Dio, bevendo il veleno e restando incolume.

Imperterrito il beato Giovanni, invocato il Signore e fattosi il segno della croce, beve tutto ciò che è rimasto nella coppa.

L'uomo di Dio rimane in piedi, non dà alcun segno di cedimento. Ha dimostrato che il suo Dio è il vero Dio. Il gran sacerdote tuttavia è ancora incredulo. Allora Giovanni, chiamatolo, gli dà la sua tunica e lo invita a metterla sui corpi dei due condannati a morte, stroncati poco prima dal veleno.

fig. 60

Cupola di San Giovanni Evangelista

- 1 - San Giovanni orante.
- 2 - La resurrezione di Drusiana.
- 3 - La resurrezione di Stacteus.
- 4 - Distruzione del tempio di Diana.
- 5 - San Giovanni beve del veleno.
- 6 - Resurrezione di due avvelenati.

Pennacchi:

- 7 - San Gregorio
- 8 - Sant'Agostino
- 9 - Sant'Ambrogio
- 10 - San Girolamo

Attorno alla croce:

PRO CUNCTIS ALME IHESUM DEPOSCE
IOHANNES EXIMAT A CULPIS VIVOS PARCAT
Q [UE] SEPULTIS ²⁹.

Lungo i bracci della croce si legge:

QUOD TIBI VIS FIERI HOC FACIAS ALTERI QUOD
TIBI NO(N) (O)PTAS ALTERI NE FACIAS

*Alla base della cupola,
tra le finestre:*

EST DEUS IBIQ[UE] FACIENS PRODIGIA
QUEQ[UE] CERNITUR IN S[AN]C[T]IS DOCET
HOC ET VITA IOANNIS³⁰

XC (CHRISTUS) VINCIT XC
(CHRISTUS)REGNAT
XC (CHRISTUS) IMPERAT³¹



fig. 60: Cupola di San Giovanni Evangelista.



Questa volta, eseguito l'ordine e vistili resuscitati, il sacerdote pagano si converte e crede.

Apice della cupola

All'apice della cupola compare un disegno geometrico piuttosto complesso, che presenta un motivo ornamentale a forma di croce, al cui

*est ista quae ascendit sicut aurora*³³. Come già detto, l'aurora sarebbe da identificarsi, in base al *Sal.* 109, con la Vergine Maria e, quindi, il Sole che da Lei nasce, con Gesù Cristo.

Ritornando ora al nostro acrostico, al suo esterno si trovano altre quattro lettere in rosso, che vanno lette in senso orario, a partire dalla A in alto a destra (fig. 61 B):



fig. 61 A

interno si rileva un cerchio contenente otto lettere greche (fig. 61 A). Queste lettere vanno lette in senso orario, a partire dalla I, in alto a destra. L'acrostico che si ottiene, se si leggono solo le lettere in grassetto è il seguente:

ΙΕΟΥ Χ Η ΛΙΟΧ ΧΡΙΣΤΟΧ ΗΙC ΜΗΤΕΡ ΧΡΙCΤΟΥ. Ovvero, "Gesù Cristo è il sole, (e) l'aurora, la madre di Cristo"³².

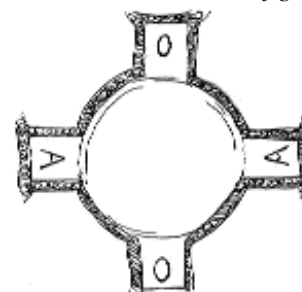
Il tema del Cristo - Sole e dell'aurora era stato già preannunciato nei mosaici che si trovano lungo il percorso precedente (Cap. 2 p. 64) e, più precisamente, nella cupoletta di Mosè, dove compare Salomone con un cartiglio nel quale si legge: "*quae*



fig. 61 B

Secondo le regole della gematria, il valore numerico delle quattro lettere, che formano la parola ADAM, è 46. Tale numero però, corrisponde agli anni che furono necessari per ricostruire il tempio di Gerusalemme³⁴. Come spiegano Champeaux - Stercks, sulla scorta di tale coincidenza, fu composto il testo di un inno alla Santa Croce che lega quest'ultima alle lettere della parola Adamo³⁵. Gli stessi autori mettono bene in evidenza la relazione tra tempio-corpo di Cristo, tempio di Gerusalemme-mondo³⁶. Anche l'Enoch slavo, detto anche il libro dei segreti di Enoch, testo ebraico composto a Gerusalemme all'inizio del I secolo, riba-

fig. 61 C



disce la relazione tra la Parola Adamo e i quattro punti cardinali³⁷, che viene definitivamente chiarito da San Cipriano, che afferma che Adamo fu formato con la terra presa alle quattro estremità del globo³⁸. All'interno dei bracci della croce della cupola di San Giovanni compaiono altre quattro lettere in nero (fig. 61 C): A, A, O, O iniziali delle quattro direzioni cardinali in latino (Aquila, Auster, Oriens e Occidens). La sommità della cupola dunque può essere schematizzata come rappresentato in fig. 61 D.



fig. 61 D

Lungo i bracci della croce si legge la seguente iscrizione:

*Quod tibi vis fieri hoc facias alteri quod tibi no(n) (o)ptas alteri ne facias*³⁹.

L'ultimo schema introdotto riassume quanto rappresentato dalla fig. 61. Essa rappresenta la croce cosmica di Cristo che abbraccia l'universo intero per ricrearlo.

A questo punto, le immagini più che le parole permettono di penetrare le realtà spirituali più profonde.

Se infatti si mettono a confronto la croce descritta, con la fig. 62, si potrebbe comprendere il simbolo che compare alla sommità della cupola di San Giovanni Evangelista. È un'immagine del Beatus di Liébana⁴⁰, conservata a Girona (Spagna) nel tesoro della cattedrale, che rappresenta il Tetramorfo.

Il centro è occupato dal Cristo seduto sul suo trono, che si staglia all'interno di una figura geometrica avente la forma di un otto. Attorno a quest'ultima si delinea un rombo. All'esterno dei lati di quest'ultimo, una fascia decorativa forma quattro lobi che racchiudono i simboli del Tetramorfo o dei quattro Viventes. Da un esame comparato con il disegno della cupola di San Giovanni, si possono ottenere interessanti risultati.

Sovrapponendo, infatti, le due immagini, si noterà subito che il centro risulterebbe essere Cristo seduto nel suo trono, che è la croce⁴¹. Sarebbe il Santo di Dio, il nuovo Adamo, colui nel quale tutto viene ricreato.

Nel mosaico della volta, infatti, le lettere A D A M designano i quattro nomi di Colui che apparve sulla Croce, cioè Cristo - nuovo Adamo⁴². Le otto stelle situate nella cupola di San Giovanni, e che affiancano ad una ad una le quattro lettere esaminate, richiamano il numero otto ovvero l'Ogdoade⁴³.

Le stelle inoltre sono a otto punte, un particolare confermato anche nell'immagine del Beatus, poiché in questa figura Cristo appare proprio circondato da una cornice che presenta appunto la forma di un otto. Infine i quattro fiori (rosette), contenuti nei lobi del mosaico della cupola, da un confronto con l'immagine della Bibbia di Gerona, risulterebbero essere i simboli del Tetramorfo, i quattro esseri alati che sostengono il trono di Dio e che si trovano nella stessa posizione.

Il trono, del quale si è parlato precedentemente, e la croce cosmica, sarebbero quindi la stessa cosa in quanto è dalla croce, = suo trono, che il Figlio di Dio vince e regna sul mondo⁴⁴.

fig. 61 Apice della cupola di San Giovanni.

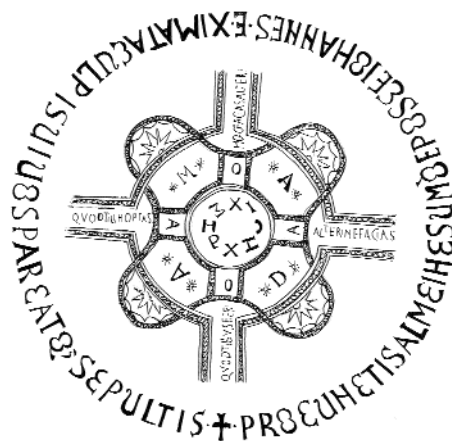


fig. 62 Gerona (Spagna), Bibbia del tesoro da ISME.

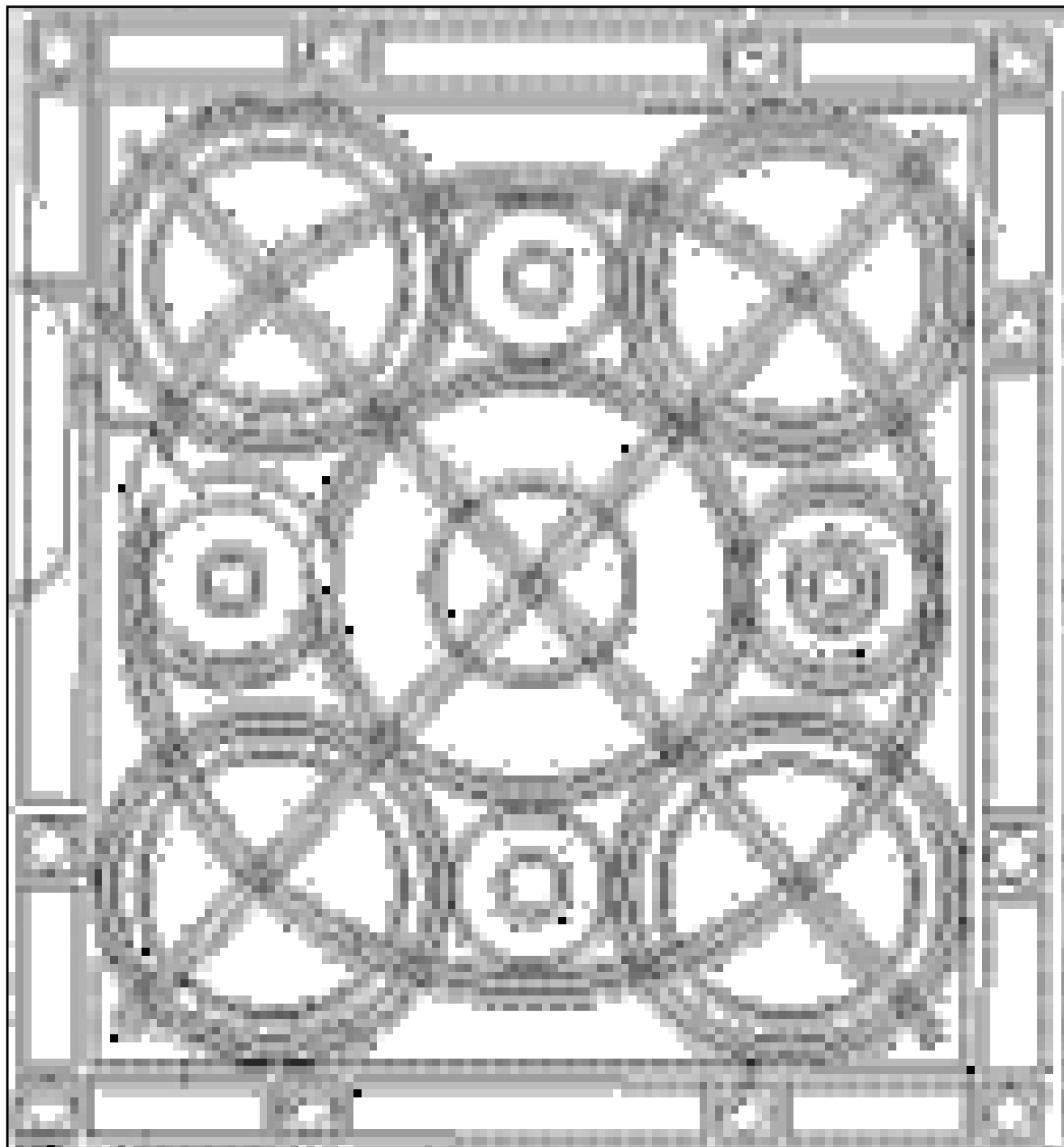


fig. 63: Pavimento sotto la cupola di San Giovanni. Dal rilievo fotogrammetrico del pavimento.

Pavimento sotto la cupola di San Giovanni

Il pavimento situato sotto la cupola di San Giovanni davanti all'altare della Nicopeia, si presenta come un grande quadrato sui cui angoli si trovano quattro ampi cerchi, i cui centri sono uniti da una grande circonferenza di colore nero (fig. 63). Da questa, in direzione Nord - Sud, si formano due altri cerchi più piccoli, che a loro volta si collegano ad una seconda circonferenza nera, interna e concentrica alla prima.

All'interno di questa seconda circonferenza si trova un altro cerchio, il cui centro è il punto d'incrocio di una grande lettera X.

Per decifrare questo disegno geometrico è indispensabile partire dalla descrizione del mondo, secondo la cosmologia tolemaica dominante nel Medioevo (fig. 64).

La terra era immaginata come un grande disco limitato all'orizzonte e sostenuto da quattro colonne o basi. Sotto questo disco, e di là da esso, si estendeva l'oceano che, inizialmente, copriva tutta la terra come un mantello⁴⁵ e che poi, all'atto della creazione, fu diviso in acque inferiori che si estendono sotto il disco della terra, ed in acque superiori, al centro delle quali c'è il monte di Dio⁴⁶.

La terra poi era inserita nel firmamento, ritenuto solido, e quindi paragonabile ad un emisfero dotato di fori, dai quali scendono le acque superiori (piogge) ed al quale sono appese le stelle. Gerusalemme è il centro della terra, l'ombelico del mondo, l'*Æ* dei Greci.

Al di sopra delle acque superiori, in excelsis, si trova il trono di Dio descritto dall'Apocalisse di San Giovanni⁴⁷.

Una miniatura del XI secolo, tratta dall'evangelario di Saint Omer (Parigi Biblioteca Nazionale), facilita la comprensione di quanto descritto nell'Apocalisse (fig. 65): Cristo appare in tutta la sua trascendenza divina. Egli, infatti, è seduto sul cielo più

alto, il settimo, corrispondente alla volta del firmamento.

Se si osserva con attenzione, sotto il pannello svolazzante, appare l'arco che rappresenta la volta celeste, ed i suoi piedi poggiano sulla terra, rappresentata da un quadrato del quale sono stati ben evidenziati gli angoli. Diversi passi della Bibbia descrivono Cristo seduto sulla volta celeste⁴⁸, ma il suo busto, dalle

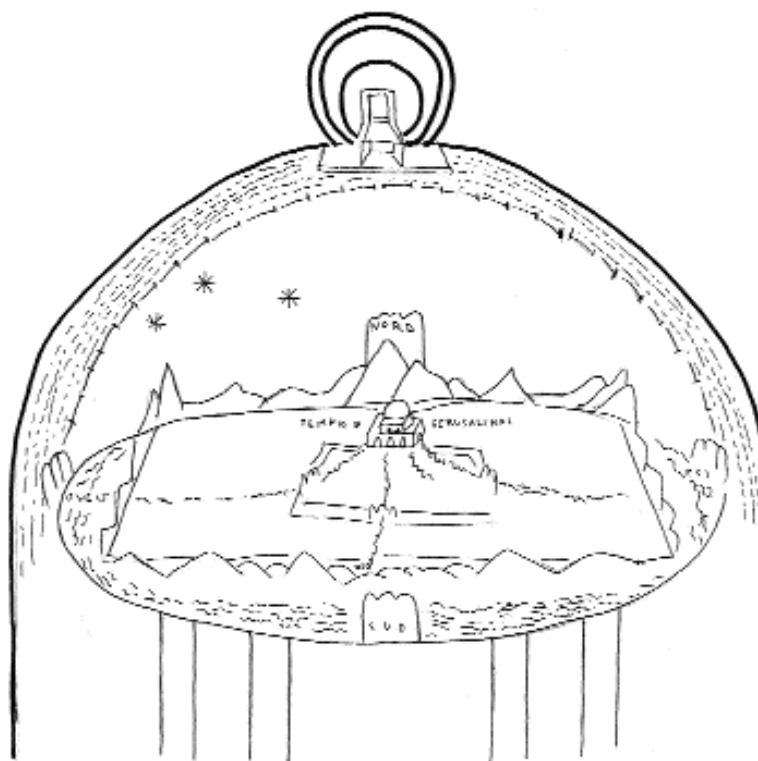


fig. 64: schema del mondo secondo la cosmologia tolemaica da ISME.

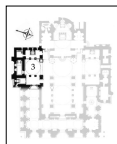


fig. 65
Miniatura
dall'Evangelario
di Saint Omer
Parigi - Biblioteca
Nazionale.



fig. 66
Apice
della Cupola
dell'Ascensione.



anche fino alla testa, si trova ancora più in alto, mentre attorno a Lui compaiono i Viventi, in altre parole l'uomo, il leone, il toro e l'aquila⁴⁹. Lo sgabello sul quale Cristo poggia i piedi è inscritto in una circonferenza. Il quadrato simbolizza il mondo fisico, mentre il cerchio quello spirituale. In tutte le tradizioni, il quadrato rappresenta la terra, la materia, la limitazione, mentre il cerchio o la sfera rappresentano il Cielo, l'infinito, il Trascendente. È evidente che tra i due concetti non può esservi punto di contatto, d'incontro, essendo per natura diametralmente oppo-

sti. Nel campo della geometria questo fatto viene espresso dall'impossibilità di quadrare il cerchio.

Ma tale quadratura, secondo i Cristiani, è possibile grazie al sacrificio redentore del Figlio di Dio, il quale è venuto dal Cielo per iscriversi nel quadrato della creazione, ovvero per incarnarsi⁵⁰.

La fig. 66 è esattamente quella che si può ammirare all'apice della cupola dell'Ascensione nella basilica marciana! Anzi, questa forse è un pochino più chiara in quanto, trovandosi sulla superficie di una semisfera, permette di intuirne meglio la tridimensionalità.

Va, infatti, tenuto presente che, nella

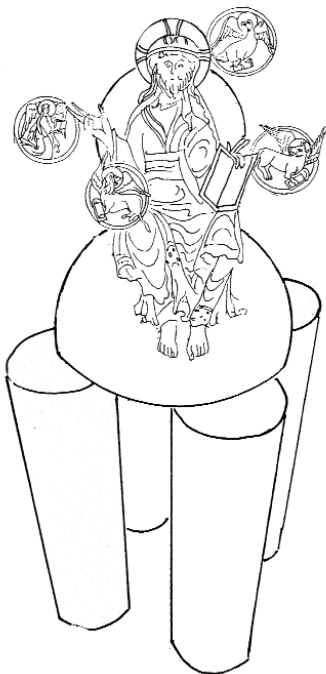
miniatura che si sta esaminando, il Beatus⁵¹, non preoccupandosi dei volumi, ha realizzato una rappresentazione bidimensionale (fig. 65) di qualche cosa essendo nello spazio, è in realtà tridimensionale.

L'immagine marciana permette di apprezzare meglio anche la volta celeste e la terra, sotto i piedi di Cristo, che qui è sferica.

Ma lo schema illustrato nella fig. 67 chiarirebbe l'immagine pavimentale marciana permettendo di apprezzare completamente le prerogative regali di Cristo: colui che riempie l'universo, che siede sui cherubini. ...

Egli, infatti, è seduto sul settimo cielo; il suo busto, dai fianchi alla testa, è

fig. 67
Cristo seduto
tra i Cherubini.



ancora più in alto, *in excelsis*. Attorno a Lui i quattro Viventi sono racchiusi in quattro piccoli globi. I suoi piedi poggiavano sulla terra che, così come la calotta del firmamento, è sostenuta da quattro grossi cilindri che rappresentano le colonne del Cielo.

Per arrivare a decifrare l'immagine pavimentale marciante, dove compaiono solo segni geometrici, è indispensabile eliminare le parti figurative e trasporre tutto nel campo delle figure geometriche.

Si prenda ora in esame la fig. 68 e si proietti tale immagine sul piano perpendicolare a quello delle colonne che sostengono la calotta del cielo. Quello che si otterrà sarà evidente-

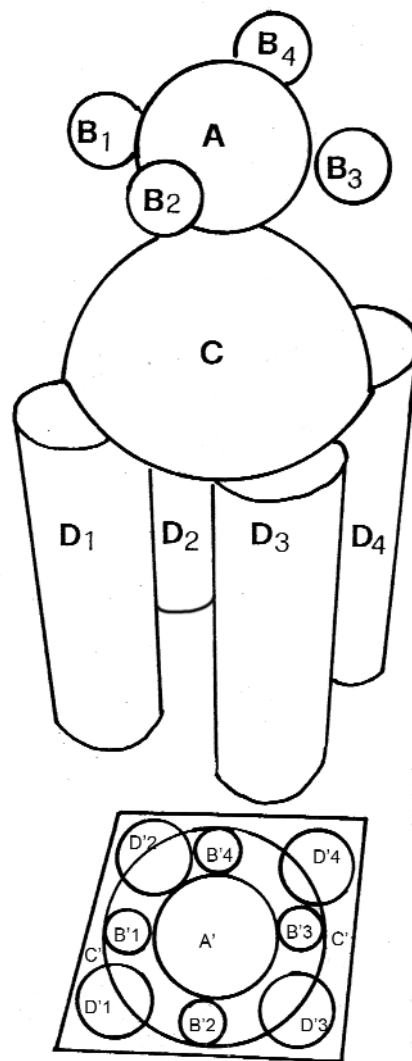
mente una proiezione della Corte dell'Altissimo, con i quattro Evangelisti ai quattro angoli e, più all'interno, i quattro cosiddetti Viventi dell'Apocalisse⁵². Si sarebbe, quindi, di fronte ad una proiezione sul piano della corte celeste dove il trono, che si trova nel punto più alto, sta al centro⁵³. Più esattamente il primo cerchio centrale A' sarà la proiezione della sfera che contiene il busto del Cristo A, il secondo cerchio, più grande, concentrico al primo, C', sarà invece la proiezione sul piano della calotta del firmamento C.

I cerchi che compaiono agli angoli della proiezione D'1, D'2, D'3, D'4, non potranno che essere la rappresentazione sul piano delle quattro colonne che sostengono il mondo D1, D2, D3, e D4, mentre i cerchi più piccoli, che compaiono lungo le direzioni cardinali, B'1, B'2, B'3 e B'4 risulteranno essere le proiezioni delle sfere con i quattro Viventi B1, B2, B3, B4.

A questo punto è di grande interesse considerare il valore dottrinale della proiezione eseguita.

Proiettando ciò che sulla terra non esisteva, anzi che era infinitamente lontano, così come lo Zenit dal Nadir, si è unito ciò che per definizione è diametralmente opposto, impossibile da riunire: si è messo in comunicazione la terra con il Cielo! Una prerogativa propria del Verbo incarnato. Quello che Isaia affermava con tremore⁵⁴, intuendo la trascendente sovranità del Creatore sulla sua crea-

fig. 68
fig. 67 solo con elementi geometrici.





tura, è radicalmente mutato.

Certamente già da tempo il Dio d'Israele abitava col suo popolo, come affermava il Profeta Ezechiele⁵⁵, e questo sito era il tempio d'Israele, luogo di congiunzione fra Cielo e terra⁵⁶. Quindi, mentre prima dell'Incarnazione la figura di Dio si sviluppava nello spazio, a partire dal tempio d'Israele, sgabello dei suoi piedi, fino in alto, *in excelsis*, dove compaiono il suo busto e la sua testa (fig. 67), ora tutto sarebbe rappresentato sullo stesso piano, privo d'altezza, come se un enorme maglio avesse schiacciato tutto verso il basso.

Tale compressione, ovviamente, non è stata provocata da nessuna forza esterna, in quanto nulla è più potente di Dio, bensì dalla volontà stessa di Dio di autoabbassarsi per cercare l'uomo, per annullare la distanza del Creatore dalla sua creatura, per fargli conoscere l'Amore del Padre.

Tale tempio, tuttavia, non è la casa di preghiera che Gesù si aspettava di trovare, non è la casa del Padre suo; è una spelonca di ladri⁵⁷.

Perciò deve purificarlo, deve fare pulizia, come testimoniano gli episodi rappresentati sulla verticale dell'altare della Madonna Nicopeia (la cacciata dei mercanti dal Tempio). Contemporaneamente Gesù annuncia l'avvento di un tempio nuovo, un tempio di carne, un tempio non fatto da mano d'uomo: il suo stesso corpo⁵⁸. Ecco il tempio nuovo e definitivo: è il Verbo di Dio che sta

per venire ad abitare in mezzo a tutti gli uomini e non più solo tra i due cherubini dell'arca⁵⁹, nel tempio d'Israele.

Se prima dell'Incarnazione la presenza di Dio (Shekinah) era solo nella tenda del convegno⁶⁰, sull'arca tra i due Cherubini⁶¹, come affermava Isaia (e pertanto i beneficiari di questa presenza erano solo i fanciulli di Israele che si riunivano attorno ad essa), ora la prospettiva si allarga tanto da arrivare ai quattro angoli del mondo⁶². Questo significherebbe l'estensione della X della fig. 63.

Questo comportò che tutti gli uomini poterono venire a conoscenza della legge d'amore del Padre, legge che sarebbe sintetizzata nella cupola di San Giovanni Evangelista dalla frase già citata: *quod tibi vis fieri hoc facias alteri quod tibi noptas* (non optas), *alteri ne facias*⁶³.

È la legge dell'amore, quella che accetta il nemico, il povero, il disperato, l'afflitto senza chiedere nulla in cambio e che nessuno può avere, se non *in dono*, da Gesù Cristo stesso. Ebbene, Cristo, incarnandosi, fece conoscere tutto ciò agli uomini.

Su questo tipo d'amore⁶⁴ è nata un'altra figura teologica, cioè quella del Logos - croce, che spiega l'estensione della grande X che, nel pavimento marciano, si diparte dal centro e va verso gli angoli del grande quadrato che la contiene. Tale segno, infatti, sarebbe figura di Cristo⁶⁵. La grande "X" quindi anticipa già quanto sarà oggetto della scheda successiva.

Il sacrificio redentore del Cristo, infatti, (di cui la lettera dell'alfabeto greco rappresenta sia l'iniziale del nome, sia il tremendo supplizio al quale sarà sottoposto), riscatterà con il suo sangue non solo la casa d'Israele, ma il mondo intero.

Conclusioni.

Nella pienezza dei tempi, secondo il disegno prestabilito, il Figlio di Dio si fece carne e venne ad abitare in mezzo agli uomini.

Egli, dice Giovanni, era preesistente col Padre ed abitava presso di Lui. La tradizione pone la dimora di Dio a nord e la definisce come *rupes nigra et altissima*⁶⁶.

Lo sconosciuto ideatore di San Marco continua a sbalordire con la sua sapienza; ecco il percorso di Cristo Salvatore: viene dal Nord, che in una chiesa orientata come la basilica veneziana, si trova a sinistra di chi entra dalla porta centrale.

Dalla regione del freddo e della legge, quella legge che è spietata ed implacabile perché accusa l'uomo di peccato, il Salvatore procede verso Sud, cioè verso destra, verso il calore, verso il regno della grazia e della misericordia, che Egli stesso, nella sua persona, viene ad inaugurare.

È il passaggio dall'economia della Legge del Vecchio Testamento all'economia della Grazia, del Nuovo. Così si esprimeva Rabano Mauro al riguardo:

*"dextera Domini Testamentum novum, sinistra vetus"*⁶⁷.

NOTE DEL CAPITOLO 3

1 “I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti resuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella” (*Lc.* 7, 22).

2 Iscrizioni della volta occidentale sopra la porta di San Giovanni:

GIGNIT VIRGA NUCES HANC UXOREM TIBI DUCES

NUNTIAT EXPAVIT QUO TINGAT VELA PARAVIT
OS FERT ELISABETH MARIE CRIMINA (CRIMINAT) IOSEPH

ANGELUS HUNC MONUIT NUNC CENSUM SOLVERE PERGIT. URBANI, p. 78.

3 L'episodio è reperibile in ERBETTA M., *Gli Apocrifi ...op. cit.* vol. I/2 *Vangeli* sia nel *Protoevangelo di Giacomo* XI, 1 a p. 23, sia, nel *Vangelo dello pseudo Matteo* IX, 1 a p. 51, anche se con minore dovizia di particolari.

4 Parete occidentale sopra la Porta di San Giovanni. Episodi dell'infanzia di Gesù:

HIC REDIT A PHARIA IESUS CUM MATRE MARIA

INTER DOCTORES SEDET HIC SAPIENTIA FLORET. URBANI, p. 81.

5 Parete occidentale sopra la Porta di San Giovanni. Episodi della vita di Susanna:

SUSANNE SPETIES P(ER)VERTIT COR SENIOR[UM]

FLECTERE CONA[N]TUR SELUS ORE[N]TE[S] SELERATI

(SCELUS QUARENTES SCCELLERATI)

DEPRE[N]SA(M) FINGUNT CAPTAMQ(UE)

IUBENT ALAPIDARI

IUDICIU[M] FALSU[M] DANIEL DICT REVO-
CANDU[M]

FALSIDICOS PROBAT ESSE SENES VARIATIO
DICTI

CO[N]VICTI PENA[M] SUBEU[N]T

MULIER(E) REDEMP(T)A. URBANI, p. 82.

6 “Questa risultanza dell'unicorno si basò anche sulla traduzione della Bibbia male intesa (ebraico re' em = una specie di bufalo selvatico, un animale con le corna, non con un corno)” da LESS, p. 205. Per questo motivo, “molte volte l'unicorno è stato identificato anche con il rinoceronte” DIESB, p. 224.

7 *Physiologus*: opera di difficile datazione e di autore sconosciuto. L'epoca viene fatta oscillare tra il II ed il IV secolo ed è considerata come prodotto caratteristico di ambienti alessandrini o siriaci.

8 “È un animale piccolo, simile al capretto, ma ferocissimo. Non può avvicinarsi il cacciatore a causa della sua forza straordinaria; ha un sol corno in mezzo alla testa. E allora, come gli si dà la caccia?

Espongono davanti ad esso una vergine immacolata, e l'animale balza nel seno della Vergine, ed essa lo allatta, e lo conduce al palazzo del Re. L'unicorno è immagine del Salvatore: infatti <ha suscitato un corno nella casa di Davide padre nostro> (*Lc.* 1, 69), ed è divenuto per noi corno di salvezza. Non hanno

potuto aver dominio su di lui gli Angeli e le potenze, ma ha preso dimora nel ventre della vera e immacolata Vergine Maria, <ed il Verbo si è fatto carne, ed ha preso dimora fra noi> (*Gv.* 1, 14)” da ZAMBON E, *Il Fisiologo*, Milano 1982, pp. 60 - 61.

9 ZAMBON E., *Il Fisiologo...op. cit.* p. 101.

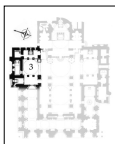
10 ONORIO DI AUTUN, PL 172, 819.

11 “Benedetto il Signore Dio d'Israele, che ha suscitato per noi un corno nella casa di Davide suo servo” (*Lc.* 1, 69). BDG, alla nota 1, 69, a p. 2197, suggerisce che la parola potenza o potente è in realtà da tradursi letteralmente con la parola *como*.

12 “Tale albero, allorché mette foglie ci avverte che l'estate è vicina (*Mt.* 24, 30): allusione al Regno di Dio che, con la venuta di Gesù trova ormai la sua realizzazione.” BARTOLI L., *La chiasme...op. cit.* p. 185, n. 6.

13 È opportuno rammentare al lettore che nel Capitolo precedente, a proposito degli ottagonali del nartece Nord, si era ipotizzato che essi rappresentassero le generazioni dalle quali nacque Cristo. Il presente passo verrebbe a confermare quanto in quella sede era stato ipotizzato.

14 L'episodio si trova sull'arcone soprastante la Porta di San Giovanni, esattamente sopra la Cappella dei Mascoli.



15 Si veda ad esempio l'architrave del portale della Pescheria del duomo di Modena.

16 HEINRICH e MARGARETHE SCHMIDT, *Il linguaggio delle immagini*, München 1981, p. 118.

17 Si veda in ERBETTA M., *Gli Apocrifi...* *op. cit.* vol. I/2, p. 24.

18 Questo tema della prova alla quale tutti i Cristiani (Chiesa) saranno sottoposti è già presente nel libro del Siracide che così afferma: "Figlio, se ti presenti per servire il Signore, sta saldo nella giustizia e nel timore e preparati alla tentazione" (*Sir.* 2,1). "Tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati" (2 *Tim.* 3, 12).

19 Si veda in proposito il Cap. 2 a p. 47.

20 Iscrizioni dell'arcone nord del transetto settentrionale:

PONUNT LANGUENTEM FIT SANUS FERTQUE FERENTEM

SOMNUS DISCESSIT VIGILANS MARE FLUMINA PRESSIT

HYDROPICUM CURAT SUA IAM NON SABBATA SERVANS

IUSSIT PHISHANTUR (PISCANTUR) CAPIUNTUR VEL NUMERANTUR.

Sull'arco si legge invece:

ISTI DOCTORUM DECUS ET LUX PRESBYTERORUM ILLUSTRANT SENSUS COELESTES QUAEFERERE SENSUS. URBANI, p. 75 - 76.

21 DDS voce *albero*, pp. 21 - 22.

22 Sull'arco attorno all'albero di Jesse:

HAC RADICE PIA PROCESSIT VIRGO MARIA QUE SALVATOREM GENUIT SERVANDO P[U]DOR[EM]. URBANI, p. 77.

23 Iscrizioni dell'arcone orientale sopra l'altare della Nicopeia:

ECCE DECE[M] MUNDO QUIA ME COLIT HUIC[UE] POLUM (DO)

HAEC PIETATE DEI STAT FRUSTRANTUR PHARISEI

con il dito Gesù scrive:

QUI SINE PECCATO

A DESTRA:

TANTUM DIC VERBO PUER ET SANABITUR ERGO

TANGIT CURATOR VIPUS (VIRTUS) EXIT NOVA FATUR.

URBANI, pp. 72 - 74

24 Parete di fondo sopra l'altare della Nicopeia dall'alto:

QUI SACRA VENDIT EMIT PELLO DE LIMINE TEMPLI

MISTICUS EST PANIS QUEM PORRIGO SIC EGO PANIS SINT PATER NI (HI) MECU[M]

SEMP[ER] PARITER QUOQ[UE] TECUM

HIC EST XPS (CHRISTUS) IN FORMA PEREGRINI MANE NOBISCUM DOMINE QUONIAM ADVESPERASCIT ET COGNOVERUNT EU(M) IN FRACTIONE PANIS. URBANI, pp. 72 - 74.

25 *Gv.* 2, 19.

26 Lo Spirito Santo "comunica la vita eterna a tutti coloro che comunicano con la carne ed il sangue di Cristo

(*Gv.* 1, 29), il quale, alla cena, ha inaugurato Egli stesso questo banchetto sacrificale ed ha comandato di rinnovarlo (*Lc.* 22, 19 - 20)" DTB, voce *culto*, p. 240.

27 *Sal* 78, 25; *Sap.* 16, 20, ma soprattutto *Is.* 63, 19 che afferma: "Ah! Se Tu squarciassi i Cieli e discendessi!" Cfr. *Is.* 45, 8. Circa il tema nutrimento = pane = parola come vero pane disceso dal cielo, si veda *Dt.* 8, 3; *Mt.* 4, 4 e soprattutto *Es.* 16, 4.

28 ERBETTA, *Gli Apocrifi...* *op. cit.* vol. II, p. 110 - 129.

29 Attorno alla croce: Oh Giovanni prega Gesù per tutti perché liberi dalle colpe i vivi ed abbia misericordia dei defunti. URBANI, p. 69.

30 È Dio che fa' ovunque prodigi, si riconosce nei Santi, anche la vita di Giovanni lo insegna. URBANI, p. 69.

31 Cristo vince, Cristo regna, Cristo impera. URBANI, p. 69.

32 Secondo l'interpretazione del rev. Mons. Mario Gidoni, decano della basilica marciana, riproposta in POLACCO R., *San Marco, La Basilica d'oro*, Milano 1991 p. 308. La lettura di NIERO A., in *San Marco, i Mosaici, le Iscrizioni, la Pala d'oro*, Milano 1991 vol 1 p. 122, fissa invece le lettere originali in: IHCOYC XPICOTOC NIKΑ ovvero Gesù Cristo vince, lettura che non tiene conto di due lettere H, e della M,

inoltre ne introduce altre due, non presenti nell'acrostico, ovvero N e K. Va tenuto presente, tuttavia, che URBANI, a p. 69, afferma che queste lettere sono state modificate dopo i restauri dell'Ottocento.

33 Si veda a p. 64.

34 “Un anonimo del III secolo, PL 4, 992, afferma che ADAM veniva dalle iniziali delle quattro stelle cardinali A(natolè)+D(usis)+A(rctos)+M(esembria) e dal numero 46, poiché, $(a=1+d=4+a=1+m=40)$

‘Passionem carnis Adae designat quam carnem in se figuralem Christus portavit et eam in Ligno suspendit’ perché all’ora sesta Gesù salì in croce e dopo 40 giorni al Cielo; o perché Salomone costruì il tempio (corpo di Cristo) in 46 anni”. SDGC, p. 304.

35 “Cristo ha offerto come vittima sul tuo legno (della croce) il tempio della sua carne, quel tempio che fu creato nel numero dei giorni (il termine giorni è preso qui nel senso biblico, come periodo o anno simbolico) rappresentato dalle quattro lettere del nome di ADAM (O); ma questo è avvenuto al fine di riedificare dopo tre giorni il mondo, i cui quattro punti del cielo misurano l’estensione” ISME, p. 250.

36 Si passa “dal tempio al corpo di Cristo, nuovo Adamo (si vedano le lettere in rosso della cupola di San Giovanni Evangelista), al tempio di

Gerusalemme, a quello del mondo ricreato in Cristo per suo tramite” (Ibidem).

37 “Gli diede (ad Adamo), un nome composto di quattro lettere: Est, Ovest, Nord, Sud. Gli assegnai quattro stelle scelte” (Ibidem).

38 “Adamo fu formato con la terra presa alle quattro estremità del globo” (in nero A A O O). “Così nel nome Adamo, Dio sembra perpetuare questa origine; pose una stella ad ognuno dei quattro punti cardinali; ad oriente quella chiamata Anatolè ad occidente Dysis, al nord Arctos, a Sud Mesembria. Riunendo le prime lettere di queste quattro stelle si trova il nome ADAM”. SDGC, p. 304.

39 URBANI, a p. 69, afferma che tale frase è stata tratta da *Tb.* 4, 15. Ma la Vulgata, in *Tb.* 4, 16, non 15, ha al contrario: “*quod ab alio odis fieri tibi vide ne alteri tu aliquando facias*”. La Vulgata in *Lc.* 6, 31 ha: “*Et prout vultis ut faciant vobis homines facite illis similiter*” mentre *Mt.* 7, 12 ha: “*Omnia ergo quaecumque vultis ut faciant vobis homines et vos facite eis haec est enim lex et profetae*”.

BOITO C., *La basilique...* op. cit. p. 846, ha “*non placeas*”. POLACCO inoltre, in *San Marco, La basilica...*, op. cit., p. 308, legge: “*non placeat*”. A ben vedere tuttavia, sembra proprio che l’enigma sia da risolvere con “*noptas*” (non optas), ovvero ciò che non desideri, verbo che esprime correttamente il

senso evangelico della frase.

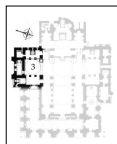
40 Si veda sul Beatus la nota 46 del Cap 1, p. 36.

41 S. ATANASIO, *De Incarnazione*, 25 PG 25, 139, afferma che il trono di Cristo è la Croce poiché solo da essa, con le braccia stese può abbracciare l’universo intero.

42 “Per cui nominò con i propri nomi le singole parti di essa (croce)” S. GREGORIO DI NISSA, *In Christi Resurrectione*, PG 46, 623.

43 Ogdoade: “ottavo giorno dalla resurrezione di Cristo, simbolo della beatitudine eterna che Cristo ci ha meritato. Per questo numero, come per l’ottava in musica tutto ricomincia” BARTOLI, *La chiave...op.cit.* voce otto p. 23.

44 In questo contesto l’interpretazione delle lettere dell’acrostico della cupola di San Giovanni fatta dal NIERO in Gesù Cristo vince (si veda la nota 32 del presente capitolo), si inserirebbe perfettamente. Va però tenuto presente quanto in quella sede affermato circa le lettere dal noto studioso non considerate, e quelle aggiunte per arrivare alla sua decifrazione. Se si è pensato di dare credito alla lettura di Mons. Gidoni è perché, come spesso succede a San Marco, i temi nei pavimenti sono anticipati. Questo parrebbe essere una costante, una caratteristica del modo di procedere



nella esposizione dei contenuti dottrinali. Nella fattispecie, la lettura che si è data dell'acrostico: *Gesù Cristo è il sole e l'aurora la madre di Cristo*, era stata anticipata nel capitolo precedente, dal cartiglio del Profeta Salomone che affermava: *Chi è costei che sale come l'aurora* (si veda Cap. 2, sotto la cupoletta di Mosè a p. 64).

45 *Sal.* 104, 6.

46 *Sal.* 24, 3.

47 *Ap.* 4, 2 - 8.

48 “*Il cielo è il mio trono e la terra sgabello dei miei piedi*” (*Is.* 66, 1); “*Il Signore siede sul mondo*” (*Is.* 40, 22); “*Il Signore ha il suo trono nei cieli*” (*Sal* 11, 4).

49 “*Il Signore siede sui cherubini*” (*Sal* 99, 1).

50 Come sottolineato in ISME, p. 104: “con l'Incarnazione, Cristo dà un senso alla storia, Egli ne diviene insieme il principio, il centro ed il termine, l'alfa e l'omega e manifesta il piano divino fino ad allora contenuto in linguaggio cifrato nelle Scritture. Egli rappresenta nella sua persona la manifestazione del Dio invisibile nella sua opera creatrice e salvifica, colui che fa passare il libro dalla forma arrotolata, a spirale, alla forma quadrata, svolta ed estesa”.

51 Si veda sul Beatus la nota 46 del Cap. 1.

52 *Il libro di Enoch*, al cap. XVIII così afferma: “...*Vidi i serbatoi di tutti i venti e vidi che per essi Dio ha ornato la creazione... E vidi le fondamenta della terra...*

Vidi in che modo i quattro venti dispiegano come un velo l'alto del cielo e come si mantengano tra cielo e terra; essi costituiscono le colonne del cielo”. ISME, p. 90. Ed il *Sal* 104 così aggiunge: “*Dio fa dei suoi Angeli i venti... Vidi i confini degli Angeli, vidi ai confini della terra il firmamento dei cieli in alto*”.

Da questi due passi si deduce che la stessa funzione che avevano le colonne nella cosmografia antica, cioè quella di sostenere il cosmo, o i venti di vivificare la creazione, è passata per analogia alla cosmografia cristiana, per cui colonne e venti si identificano con gli Evangelisti, in quanto aventi esattamente la stessa funzione.

53 “Una delle immagini pseudo - scientifiche, del mondo, universalmente accettata per indicare l'universo visibile, era un anello con una croce nel mezzo; negli oroscopi, questo segno serviva per rappresentare il Cielo. La croce per indicare lo stesso concetto, poteva venire inclusa nel quadrato. Quest'uso poi, lo ritroviamo anche a Dura Europos dove il circolo cosmico è segnato sia con una croce, sia con una x” SDGC, p. 297.

54 “*Il Cielo è il mio trono, e la terra lo sgabello dei miei piedi, quale casa potreste costruirmi?*” *Is.* 66, 1 - 3.

55 “*Questo è il luogo del mio trono, il*

luogo in cui io poggio la pianta dei miei piedi. Vi abiterò in mezzo ai fanciulli d'Israele” *Ez.* 43, 7.

56 “*Il luogo in cui si congiungono il trono celeste, ed il suo sgabello terrestre sul quale si sono posati i piedi divini, dove il Cielo raggiunge la terra per non costituire altro che un solo tempio, in cui Dio, che da sempre abita nel Cielo, diventa Colui che dimora anche sulla terra, fra gli uomini*”. ISME, p. 100.

57 *Mt.* 21, 13.

58 *Gv.* 2, 19.

59 “Origene commentando *Rm.* 3, 25 (ove San Paolo presenta Gesù come fonte di salute in quanto propiziatorio bagnato dal sangue della sua Croce), afferma che qui l'Apostolo dipende da *Es.* 25,18 ss. cioè dalla descrizione dell'Arca, la quale è tipo di Cristo. Infatti l'oro puro, di cui è fatto il propiziatorio, <indica la santa e pura anima di Cristo>; le misure dell'Arca 2,50 x 1,50, significano che tale anima è <inferiore alla natura della Trinità (=3), ma immune dalle cose immonde (= 2)>; cioè che è mediatrice tra Dio e gli Uomini (1 *Tm.* 2, 5); <tra la divinità della Trinità e la fragilità della umanità>. I due Cherubini che sono sopra l'Arca denotano che nell'anima di Cristo abitano sempre il Verbo e lo Spirito Santo. <Di chi bisogna pensare che siano simboli questi due Cherubini? Cherubino tradotto nella nostra lin-

gua significa pienezza di Scienza. XIII, 28, PG 33, 805.

E dove troviamo noi la pienezza della scienza se non in Colui di cui **66** ISME p. 225.

l'Apostolo dice che - in Lui ci sono nascosti tutti i tesori di sapienza e di scienza? - (Col. 2, 3) >". SDGC pp. 252 - 253. **67** "La destra del Signore è il Nuovo Testamento, la sinistra rappresenta quello Antico".

60 Es. 33, 7.

61 Sal. 99,1; Es. 25, 18 - 21.

Non va dimenticato neppure il Sal. 109: "Siedi alla mia destra finché non ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi".

62 "Il Verbo di Dio, presa la nostra natura, la custodi libera da ogni peccato, e distrusse le tavolette scritte da noi con i delitti del male.

Permettendo di affiggere queste nella Croce, rimise ogni nostro debito; ed adempiendo la Legge la fece cessare; sicché ciò che avrebbe dovuto essere utile ai soli Ebrei, a noi non appartenesse affatto. Al contrario a noi diede i decreti evangelici" TEODORETO, PG 82, 611.

63 Mt. 7, 12 afferma: "questa è la legge e i profeti". Cfr Mt. 5, 17; Lc. 6, 31

64 Si veda Mt. 5, 1 - 48.

65 "Cristo stese nella croce le mani per impossessarsi dei confini dell'orbe. Questo Golgotha è il centro della terra. Tale affermazione non è mia ma del profeta che dice: - ha compiuto la salvezza nel mezzo della terra - Ha steso le mani di uomo, Egli che con quelle sue, che solo la mente può capire (spirituali), ha confermato il Cielo" CIRILLO DI GERUSALEMME *Catech.*,

